

title: Don Anchise Campanone, dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel Teatro di San Samuele l'autunno dell'anno 1773
shelfmark: RACC.DRAM.4109
library: Biblioteca nazionale Braidense - Milano - IT-MI0185
identifier: MUS0011030

Le riproduzioni digitali accessibili dalla Biblioteca digitale italiana di www.internetculturale.it sono per la maggior parte di dominio pubblico, e provengono dalle attività di digitalizzazione realizzate dalle biblioteche che possiedono gli originali e la proprietà delle riproduzioni digitali, e sono istituzioni partner del portale.

La riutilizzazione non commerciale è libera e gratuita nel rispetto della normativa vigente.

Ai fini della riutilizzazione commerciale e/o per ottenere un documento ad alta definizione contattare il detentore dei diritti del bene digitale utilizzando nel Download del documento, il contatto di posta elettronica.

Gli utilizzatori finali dei beni digitali, sia che reproducano parzialmente o completamente le immagini, dovranno sempre e comunque citare la fonte www.internetculturale.it

.....

The digital reproductions accessible from the Italian Digital Library www.internetculturale.it are mostly of public domain, and come from the digitization activities carried out by the libraries that own the originals and are ownership of digital reproductions, and are Institutions partner of the portal.

The non-commercial re-use is free in accordance with the local regulations.

To allow commercial reuse and/or to obtain a high-definition document please, contact the copyright holder of the digital object using the contact e-mail you can find in the Download of the document.

The terms of use of the Internet Culturale material states that the final users that reproduce images or part of them must mention the source www.internetculturale.it

www.internetcultural.it 773 2222222

1109 *Archie Cammestore*
Archie
Archie

M. Gio. Baccello Danolano

de pag 75

Mario Coricani

Co. Reg. Alghanti

SALE

GRAMM.

IANI

OTTI

9

10

BRADENSE

Wm

N° 1110.



925

www.interpreteteculturale.it

DON ANCHISE
CAMPANONE

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA
E RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DE SAN SAMUELLE
L'AUTUNNO DELL'ANNO 1814



IN VENEZIA, MDCCCLXXIII
PRESSO MODESTO FANZO,
(CON LICENZA DE SUPERIORI)

DON ANCHISE
CAMPANONE

DRAMMA GIOSOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI SAN SAMUELLE

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1773.



IN VENEZIA , MDCCLXXIII.

PRESSO MODESTO FENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



PERSONAGGI.

PRIMI BUFFI.

SOFONISBA Seconda Moglie di Ruttilio. D. ANCHISE CAMPANONE Baron di Trocchia destinato Spofo di Candida.

La Sig. Teresa Zacchevini. Il Sig. Girolamo Vidova.

MEZZI CARATTERI.

OTTAVIO Gentiluomo Romano Amante timido, e corrisposto di Candida. CO: PIROLETTO Cavalier servente di Sofonisba, e inclinato a sposar Candida.

Il Sig. Giuseppe Secchioni. Il Sig. Giuseppe Onofrio.

SECONDI BUFFI.

CANDIDA figlia del primo letto di Ruttilio. RUTILIO Medico, marito di Sofonisba.

La Sig. Anna Benini. Il Sig. Dionigio Merlino.

TERZI BUFFI.

CARMOSINA Serva in Casa di Ruttilio innamorata di Tiberio. TIBERIO Pratico di Ruttilio, e confidente d'Ottavio.

La Sig. Mar. Anna Cavazza Bonucci. Il Sig. Giuseppe Scardavi.

La Musica del Sig. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano.

Le Scene sì dell'Opera che de' Balli sono d'invenzione, e direzione del Sig. Andrea Urbani.

BALLO SECONDO.

PER A 2 BAL-



IN VENEZIA, MDCCLXXIII.
PRESSO MODESTO PENZO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

4

BALLERINI.

Li Balli sono d'invenzione, e composizione
del Sig. ONORATO VIGANO
eseguiti dalli seguenti.

Sig. Onorato Vigano sudetto. | Sig. Giustina Bianchi nata Campioni.

Sig. Giovanni Vigano. Sig. Cristina Voller. Sig. Luigi Corticelli.
Sig. Cristina Colombi.

Sig. Giuseppe Scalese. Sig. Teresa Cacciari.

FIGURANTI.

Sig. Carlo Bianchi.	Sig. Maria Alleffi.
Sig. Francesco Gerardi.	Sig. Lucia Rubini.
Sig. Francesco Pasini.	Sig. Margarita Cacciari.
Sig. Pietro Franzoni.	Sig. Gertruda Masini.
Sig. Pietro Marchi.	Sig. Gertruda Corsini.
Sig. Giacomo Ostici.	Sig. Teresa Colombi.
Sig. Antonio Zanetti.	Sig. Maria Rubini.
Sig. Cesare Leoni.	Sig. Francesca Libelli.

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione
del Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

PER-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Galleria.
Cortile.

ATTO SECONDO.

Camera.
Galleria.

ATTO TERZO.

Giardino.

BALLO PRIMO.

SCENA PRIMA.
Porto di Mare nell' Isola di Sciro, con veduta di questa Città contornata di Bastioni praticabili, atti a sostenere un'assalto con porta della Città parimente praticabile a chiudersi ed aprirsi. Vascello di Sciro, già arrivato al Porto, praticabile per lo sbarco di chi vi farà dentro, dopo di che si ritirerà dietro alla Città come se andasse a prender luogo altrove. Altro Vascello Tessalonico, che arriva al Porto sudetto, e fa il suo sbarco, il quale consiste, oltre delle Persone, in Macchine militari all'uso antico per superare le mura della Città, ed entrarvi dentro. Al rumore d'un tuono e lampo comparirà una Nuvola, ove vi starà Apollo dentro, e sceso in terra farà una discrizione Trasparente su la Muraglia: indi se ne ritornerà via. Ritornano ad imbarcarsi tutti sopra il Vascello Tessalonico, e si muta la Scena.

SCENA SECONDA.

Riva del Fiume Stige con Barca di Caronte in lontano; di qua dal fiume. Ingresso e porta del Regno di Plutone, guardato dal Cane Cerbero, questa Scena deve essere orrida e spaventosa. Dopo un lungo contrasto, superato l'Ingresso si muta la Scena.

SCENA TERZA.

Reggia di Plutone adornata di tutte le ricchezze e Tesori di questo Dio, e di tutti i Vizi, e Deità Infernali, la Tediosa Fatica, il sonno Mortifero, la Furibonda Discordia che tiene inviluppati i suoi crini fatti di Vipere con le bende sanguigne, i Centauri, le due Sille orrende; il Mostro orribile; cioè l'Idra, la Chimera armata di Fiamme. Le Gorgoni, l'Arpie, e Gerione ch'hà la forma di tre Corpi. Il Gigante Briareo che ha 50. teste e cento braccia: Trono praticabile con sedili per Plutone e Proserpina: in un loro cenno verrà il Carro di Plutone tirato da quattro cavalli neri, e partito si muta la Scena.

SCENA QUARTA.

Bosco Sacro, e Solitario, con Mausoleo magnifico, con descrizione nella lapide; ad un segno sparisce, e si cambia la Scena.

SCENA ULTIMA.

Magnifica Contrada nella Città di Tessaglia, con popolo che festeggia l'arrivo d'un Eroe.

BALLO SECONDO.

Montuosa.

A 3

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Galleria.

Sofonisba levandosi con furia dalla Toletta: Candida, e Carmosina che la placano. Rutilio, che pure arrabbiato si leva dal Tavolino, ove sedeva, Ottavio, e Tiberio che procurano quietarlo.

Sof. M' Ho calata la visiera
Il divorzio voglio far.
Rut. Già mi vesto, e questa sera
Nel ritiro devi andar.
Can.) Ma finitila di grazia
Ott.) ^a Che vergogna è questa quà?
Sof. fratta quinci quel pezzente...
Car. Via, via che non è niente...
Rut. Scaccia via quella schifosa...
Tib. Ma pensate che vi è sposa...
Can.) Ma si sappia della lite
Ott.) ^a ³ Il motivo ed il perchè.
Tib.)
Car. Ma ch' è stato? la finite?
Via spiegativi, che c' è?
Sof. Ve lo dico...
Rut. Vo dir' io...
Sof. Quella bestia... *accen. Rut.*
Rut. Quella Matta...
Sof. Zitto...
Rut. Creppa...
Sof. Scoppia...
Rut. Schiatta...

Sof.

P R I M O.

7

Sof. Olà chiudi quella bocca;
Figlia son del Podestà.
Rut. Già mi vesto, Donna sciocca;
E vedrai come si fa. *(p. infuriato.)*
Car. Ma che testa di Cornice
Più soffrir la chi potrà;
Can.) Ma che vivere infelice!
Ott.) ^a ³ Ma tacete per pietà.
Tib.)
Can. Ah Signora, prudenza, e riflettete... *(a Sof.)*
Car. Che il Signore alla fine... *(parl. di Raf.)*
Sof. Che Signore?
E' un bifolco colui. Io sola quà
Son Dama, e figlia son del Podestà.
Tib. Ma vediam colle buone...
Sof. Colle buone?
Io voglio questa sera
Mio marito in gallerà.
Can. Ma la pace...
Sof. Che pace? Non fia mai.
Guerra, guerra vogl' io.
Rut. E guerra avrai. *(ritorna nella scena vestito da Città.)*
Tib. Ma sapeffimo almeno della lite
La cagione qual fu?
Car. Ditela.
Rut. Udite
Che pretende la pazza...
Sof. Voglio io sola
Parlar; Tu taci, e ascolta.
Rut. Ah fosse questa almen l' ultima volta.
Sof. Sappiate che il Contino Piroletto
Mio Cavalier fervente, mi diè nova
Che v' è in Scenava Milano
Un magnifico Dramma...
Rut. E sua Eccellenza
Un palchetto a Milano,

A 4

Seb.

8 A T T O

Sebben noi siamo a Napoli, prete...
E meco per la chiave ora contende.
Sof. Ma questo è l'uso della Nobiltade.
Il Contin me l'ha detto..
Rut. Oh Conte bestia!
Sof. E ti sopporto ancora a me davanti?
Rut. Via, Zitto, che fai ridere gli astanti.
Sof. Taci là, che se mi desto
Io ti faccio un brutto scorno,
Quanto è vero il Podestà.
Rut. Sciocca, pazza: già mi vesto,
E vedremo in questo giorno
Chi di noi la vincerà.
Can. Ma finitela: che Ghetto!
Ott.^{a3} Via, non se ne parli più.
Tib. Ma vedete che diletto!
Il Cervel mi va su e giù.
Sof. Questo giorno..
Car. La finite..
Rut. Questo scorno..
Can. Ma partite..
Rut. Dei pagarlo testa pazza:
Sof.^{a2} Una mazza tel dirà.
Car. Me meschina! che piazzate!
E' vergogna in verità.
Can. Ma tacete, via cessate
Ott.^{a3} Di far rider la Città.
Tib.

S C E N A II.

*Sofonisba, Candida Ottavio, Tiberio,
e Carmosina.*

Tib. **R** Estate voi con questa (a *Can.*)
Femina indemoniata. Io gli vò apere.

P R I M O.

Per impedire una maggior procella.
Car. Parti tu pur?
Tib. Ma il cor ti lascio, o bella.
Sof. Ah che fanno le Dame in simil Caso!
Can. (Dove andò la mia pace?) (a *Ott.*)
Ott. (Per voi mi piange il core.) (a *Cand.*)
Can. (Fosse quella pietà figlia d'amore!) da se
Ott. (L'amo, nè ardisco palesarmi amante.)
Sof. Marito petulante!
Orsù, Candida, voglio
Con tuo Padre finirlo; e poichè t'amo,
Voglio, pria di fortir da questo tetto
Fare Dama te pur a suo dispetto.
Can. Grazie.
Ott. (Che fia!)
Car. (Qualche altro imbroglio.)
Sof. Guarda
D'ora innanzi il Contin per tuo Conforter
E non pensare al resto.
Can. (Che nuovo affanno!)
Ott. (Oh Dio! che colpo è questo!)
Car. (Addio, pover! Ottavio!)
Sof. Oh viene il Conte.
Fagli un bel complimento:
Coppiami in tutto, se vuoi farti onore. (a *C.*)
Can. (Che far degg'io?) (a *Ott.*)
Ott. (Quel che vi detta il core.) (a *Can.*)

S C E N A III.

Il Conte Piroletto, e Detti.

Sof. **C**Ontino, addio. Presto una Sedia al Conte
(Un Servo accosta una Sedia.)
Con. *Fidon, Fidon:* in ginocchioni deve
Chieder mercede un prigioniero innanzi
All' arco trionfal del vostro merito.

A 5

Sof.

10 A T T O

Sof. (Che leggiadria.)
 Can. (Che pena!)
 Ott. (Io partirei)
 Ma forse opporsi il vostro genio al mio.
 Con. *Assojè* vù, Madamoiselle. (*offeren. la sed.*)
 Can. Addio. (*volta le spalle al Co: e parte.*)
 (Ed ecco il vostro al genio mio costante.)
 Ott. (*a Or.*)
 Con. Picciol segno d' onor gli fece Argante.
 Sof. Che incivil?
 Con. Nulla, nulla.
 Bello per lei divien l' oltraggio ancora.
 E vero, amico? (*volendo abbracciare Ott.*)
 Ott. Servo suo, Signora. (*non curandolo parte.*)
 Sof. Come? Che? (*adirata.*)
 Con. Nulla. Carmosina, e vero?
 Car. Tornerò poi: mi chiama il credenziero. p.
 Sof. Povero Galateo!
 Con. Nulla, Madama.
 E' fatto il cioccolatte?
 (*in questo esce il Servo col cioccolatte.*)
 Sof. Eccolo.
 Con. Oh bravo! (*al Ser. che gli presenta il ciocc.*)
 Bravo valet. (*beve in fretta*)
 Sof. Vò farlo Secretario...
 Oh approposito, Conte, sono in rissa
 Con mio Marito...
 Con. E perchè in rissa, o cara,
 (*dopo aver leccata la tazza la dà al Ser. che p.*)
 Con quel pezzo di masso di Carrara?
 Sof. Egli non vuol pigliarmi
 Il Palchetto a Milano.
 Con. Oh che viltà!
 L' ombra che ne diria del Podestà?
 Orsù, Madam, se voi Candida bella
 Mi accordate in isposa; ho ferro, ho mano,
 Ubbidir vi farò da quel Villano.
 Sof. Non dubitate, Candida fia vostra.

Con.

11 P R I M O.

Con. Felice sola puote
 Farmi colei! (con la sua ricca dote).
 Sof. Lo farete, ma voglio
 Che col Marito mio fate un duello.
 Con. Volentieri, i Duelli
 Sono il mio passatempo
 Lo sfiderò: L' ammazzerò. Diei mille
 Prove del mio valore in tutti i Regni.
 (E ancor ne porto sulle spalle i segni.)
 Madama, col palosso
 Che non ho fatto in Francia?
 Col Rodian Colosso
 L' ho presa a pancia a pancia,
 E nel Oceano in Barca,
 Vicina a Danimarca,
 Con le Colonne d' Ercole
 Ho duellato ancor.
 (Spadino innocentissimo,
 Sai tu se fuor del fodero
 Vedesti mai risplendere
 Raggio di sole ancor.)
 Madama sono un fulmine
 Da Cavalier d' onor. (*par.*)

S C E N A IV.

Cortile con loggia praticabile da un lato; Porta sul fianco istesso che introduce in una Cantina, è dalla parte opposta ingresso ai Giardini.

Rutilio, e Tibesio.

Tib. D' Oveste pria di castigar la moglie
 Trovare un buon partito per la figlia.
 Rut. E credi tu ch' io dorma? è già trovato.
 E nemmeno alla figlia

A 6

Det-

Detto ho chi fia lo sposo, onde a mia moglie
Giunga il tuono improvviso.
Tib. (Che sento!) Ma se lice,
Chi fia lo sposo?
Rut. E' un certo Don Anchise
Campanone, di Trocchia: e avrebbe appunto
Ad arrivar questa Mattina. Ehi zitto.
Tib. (Povera figlia! Ottavio mio, sei fritto!)

S C E N A V.

Sofonisba, il Contino, e Detti.

Sof. **O** R battetevi seco. (*al Contino.*)
Con. Mi vedrete (*parlando con Sof.*)
(*senza aver veduto Rutilio.*)

Nell' arena fatal sbuffante Toro.

Rut. Eccoli: vedi Angelica e Medoro.

Tib. (Lasciamoli passar.) (*a Rut.*)

Sof. (Ehi... lo vedete?) (*al Con.*)

Oh come in viso siete bianco, bianco!

Con. E' tutta bile, che mi fè talvolta

Tremare, tramortire

Talchè ha dovuto ristorarmi spesso
Con acqua e aceto l' inimico istesso.

Sof. Via spicciatevi dunque...

Con. (E ch'è son pazzo!)

Ubbidisco... ora vado... e ve lo ammazzo.

(*si accosta a D. Rut.*)

Rut. (S' accosta.)

Tib. (Attenti.) (*Rut.*)

Con. Amico mio, Madama (*in segreto a Rut.*)

Vorrebbe ch' io facessi

Un picciolo duello qui con voi.

Or' io che vi son servo obbligatissimo

Direi d' usar prudenza: ed ecco il modo

Io fingerò tagliarvi

Col palosso un' orecchio: Voi fuggite

Pre-

Precipitevolissimevolmente

Così senza romore

Voi vi salvate, io resto con onore.

Rut. (Amico mio gradisco) (*in secr. al Con.*)

La confidenza vostra, e colla stessa

Prudenza vi dirò, che se sul fatto

Non fuggite, qual palla di cannone,

L' ossa vi fiaccherò con un bastone.)

Con. Sanfaffon: Non s' incomodi... (*corre da Sof.*)

Sof. Ch'è stato?

Con. Gli ho detto corna... Ma mi sento male.

Sof. La bile forse?...

Con. Appunto... (*tremando di paura.*)

Sof. Presto un Medico. (*affannosa.*)

Armistizio.

Tib. Che fu?

Sof. Fu bille presa

Là con quella diabolica figura.

Rut. Ah ad, sposa gentil, quella è paura. (*rid.*)

Sof. Mi diledi, Birbone?

Iole veci farò del mio Campione. (*av. cont. R.*)

Tib. Piano... fermatevi... (*trattenendola.*)

Andiamo via,

Che se più s' altera,

Signora mia,

Forse quest' Ercole

Ci creperà.

Il volto è pallido,

Il polso è stretto:

La voce è tremola:

Anfante il petto:

Signora, andiamo

Per carità...

Che se più s' agita

Questo Campione,

Il pelliccione

Ci lascerà.

(*p. con Sof. e il Con.*)

Rutilio, poi D. Anchise.

Rut. O Rsù, gionto lo Spofo di mia figlia
Vado a Trocchia, e con lor mi stabilisco
Per fuggir da Costei, ch'è un Basilisco.

Anch. Oh che bella figurina!
Sono proprio un gelsomino!
Bella Vita ... gamba fina ...
Naso longo ed aquilino ...
Bel bocchino ...
Gli occhi poi! ...
Ditel voi che mi vedete
Donne belle,
Maritate, Verginelle
N'è? che grazia! che beltà!
La mia Sposa che dirà?

E questa quà? ch'è quello che dich'io
(guardando verso di dentro.)

Questa è la Casa sua. Mioriverito. (a Rut.)

Rut. (Un altro intoppo.)

Anch. E questa quà la Casa

Di Don Rutilio?

Rut. A tuoi comandi.

Anch. Grazie

E' poi Medico buono?

Rut. Cospetto? Egli ha galeno nelle vene.

Anch. Eh di ciò non mi cal, perch'io sto bene.

Rut. (Oh che bel tomo!)

Anch. E in Casa Don Rutilio?

Rut. Il Medico? son'io.

Anch. Oh amato, e venerato Signor mio?

(allegro, saltandogli attorno, e abbracciand.)

Io sono D. Anchise Campanone

Il caro Spofo della figlia amata.

Rut.

Rut. (Ho fatta la frittata!)

Oh caro amato Figlio ... (abbracciandolo.)

Anch. Ecco una lettera

Di D. Cardenio, che mi fa conoscere... (com. sop.)

Rut. Che serve? In un momento

Io v'ho già conosciuto quanto basta.

Anch. Dunque vi vado a genio?

Rut. Oh quanto! oh quanto! (con caricatura.)

(Ho trovato a mia figlia un bel Marito!)

Anch. Come sta, Signor Suocero, la Sposa?

Rut. Sta bene.

Anch. Ove si trova?

Rut. Nel suo quarto.

Anch. Che? abita con voi?

Rut. Deggio tenerla

Forse in Casa del terzo? (alterato.)

Anch. Ch'è quello che dich'io. Non fate bene

A tenerla dal terzo.

Rut. Ma ...

Anch. Vi pare

Ch'ella in casa del terzo abbia da stare?

Rut. Ma chi tel disse, Genero Animale? (in collera.)

Chiusa è mia Figlia sotto trenta chiavi.

Anch. Ch'è quello che dich'io. Dunque builate?

Ah me ne avvidi presto:

In Seminario mi son fatto lesto.

Rut. Sei stato in Seminario?

Anch. Dodici anni.

Rut. Oh li porti assai bene! Or fa una cosa! (go.)

Entra un pò in quel giardin, ch'io ti raggiun-

Insieme parlerem. Per or non voglio

Che ti vegga mia Moglie.

Anch. Optime, vado.

Ma prima, Signor Suocero, sentite

Il dotto Complimento che ho studiato

In lode della Sposa ...

Rut. Un'altra volta ...

A 3

Anch.

16 A T T O
Anch. Nò, nò; adeffo, o grido.
Rut. (Maledetto.)
Anch. Prendete, ecco la Carta
 Diciamolo così fra noi, e noi,
 E quando manco, correggete voi.
 (Da la Carta a Rutilio e recita il Complim.)
 Diletta Spofa amabile
 Conchiglia di Partenope:
 Se rapido Ma piano
 La fine è questa quà.
 Da Capo, Signor Suocero,
 Attento, ch'ora vò.
 Diletta Spofa amabile,
 Conchiglia di Partenope:
 Dal Monte fino al piano
 Ma questa è la metà.
 Da Capo Signor Suocero,
 Attento ch'ora vò.
 Diletta oh questo è brutto!
 Me l'ho scordato in tutto.
 Che diavolo di Testa
 Poder di bacco, è questa!
 Scusate Signor Suocero
 Vado a studiar di là.
 (si ripiglia la Carta e parte per il giardino.)

S C E N A VII.

Rutilio, poi Carmosina.

Rut. C'He testuggine vera; .. ma pazienz
 Non c'è più tempo? Carmosina ..
 (chiamando di dentro)
 E' giusto
 Che Candida lo vegga.
Car. Che volete?
Rut. Vanne a mia figlia; e dille, che discenda
 Sovra

17 P R I M O.
 Sovra la loggia, che vedrà una cosa
 Di sua consolazione
Car. E fatta Spofa?
 E' qui il Marito?
Rut. Basta ...
Car. Oh che contento!
Rut. Or vò a parlar con quella torcia a vento.
 (parte per la parte dove andò D. Anchise.)

S C E N A VIII.

Carmosina, poi Ottavio con Tiberio.

Car. P'Over' Ottavio non c'è più speranza!
Ott. E il Padre la marita? (a Tib.)
Tib. Sì, Signore
 E in questo giorno appunto
 Quì si aspetta lo Sposo
Car. Ed egli è giunto.
Ott. O Fulmine fatal! O Stelle ingrato!
Car. Ma perchè fino ad or starvene muto?
Ott. Dubitai del suo genio Deh Tiberio
 Carmosina pietà son disperato!
Car. Ebben si tenti raddrizzar la barca.
 Tu che ne dici? (a Tib.)
Tib. A tuo riguardo, o cara,
 Tutto farò. (fra loro.)
Ott. Che dite?
Tib. Che per ora
 Tenterem disturbar quanto fè il Padre.
Car. E il Ciel provveda al resto... Or vado, e torno...
Ott. Dov'è ten vai? (a Carmosina.)
Car. Vò a dire alla Signora
 Che le volete bene.
Ott. E se si fdegna?
Tib. E se crepate?
Ott. Ma se mai fin'ora
 Non

18. A T T O

Non si spiegò con me ...

Car. Che? Pretendete

Ch'ella v'avesse a dire

Bambin, prendi la poppa? Or ascoltate

Come fanno le femmine, e imparate.

Noi siamo all'amore

Più pronte di voi,

Ma meglio l'ardore

Sappiamo celar.

Facciam le crudeli,

Ma il core è pietoso:

E quando solette

Ne andiamo al riposo,

Facciamo i Castelli

Per l'aria volar.

Vogliam che l'amante

Spietate ne appelli;

Ci piace il zi ... zi

Godiam quell'eh ... eh ...

Ma presto caschiamo,

Credetelo a me, (parte.

S C E N A IX.

Ottavio, e Tiberio.

Ott. **F**Orse, Candida, o Ciel! dirà ch'io sono
Un temerario amante!...Amico, presto...

Richiama Carmosina.

Tib. Dite bene

Non bisogna arrischiarsi. Se la Sposi

Questa sera chi vuole ... Vado: Vado.

Ott. Ah ferma ... E non m'uccido

Pria di vederla d'altri?

Tib. Dunque resto:

E parli Carmosina.

Ott. E se meco si sdegna? ...

Tib.

P R I M O.

19

Tib. Dunque vado ...

Ott. O Ciel! e se la perdo? ...

Tib. Dunque resto.

Ott. Misero me, che laberinto e questo!

S C E N A X.

Carmosina, poi Candida, e detti.

Car. **S**ignor ...

Ott. Ah già lo so: da se mi scaccia (a Carm.

Irata mi taccio di tropp'orgoglio

Oh Dio! che affanno!

Tib. Oh Dio! che Tomo in Foglio!

Car. Che? non le ho detto appena

Che le volete bene

Che a correre s'è posta, ed or quà viene.

Tib. Eccola.

Ott. E farà vero? Oh che cimento!

Tib. Fatevi avanti via ... (lo spinge.

Ott. Oh Dio! non oso ...

Che le dirò?

Car. Che siete vergognoso.

Cand. Ah dunque alfine dichiarato amante

Caro Ottavio ti sei? Nol credo ancora

Dimmi è ver?

Tib. Rispondete ... (urtandolo.

Ott. Sì Signora.

Cand. Ah già il mio Core ti prevenne, e solo

Obbligommi a tacer un certo gelo

Che in Te scorsi finor; pure i miei sguardi

Dirti dovean che questo cor ti adora:

Or di: ti cangerai?

Car. Via.

Ott. Non Signora.

Cand. E mi torrai da quelle angustie in cui

Mi tenne il Ciel finora?

Car.

20 A T T O
Car. Risponderò per voi ; Via: Sì, Signora.
Cand. Ma perchè raci ancor? (*a Ott.*
Ott. Cara, ti adoro.
 Della mia fedeltà vivi sicura:
 Sulla tua mano un bacio ardente il giura.
 (*le prende e le bacia la mano.*
Tib. Cattera! vostro Padre ... ei vide il bacio ...
 E batte i piedi in terra ...
Ott. Io vado ...
Cand. Ah ferma ...
 Non temete: Un ripiego
 Mi suggerisce Amor. Seguiamo franchi. (*a Ott.*
 A favellar de' nostri dolci affetti.
 Secondatemi voi. (*a Tib., e Cand.*
Ott. (Tremo) Idol mio ... (*a Candida*

S C E N A X I.

Rutilio in disparte, e detti.

Rut. (*Che?*) (*stando in osservazione.*
Ott. La mia pace fol da te dipende. (*a Cand.*
Rut. Eh, Signor mio, che modi sono questi?
 (*a Ott. andandogli incontro in collera.*
Cand. Deh, Signor Padre, il nostro
 Divertimento non interrompete.
 Continuate, Ottavio: e voi tacete. (*a tutti.*
Rut. Che faccie toste! ... E in Casa mia venite,
 Signore, per guarir dall'ostruzione, (*in furia.*
 E colla Figlia mia fate l'Adone?
 E voi birbanti i testimonj siete... (*a Tib. e Carm.*
Cand. Ma proprio Carità voi non avete. (*a Rut.*
 Dal mal umor di vostra Moglie oppressa
 Cerco di sollevarmi recitando:
 E mentre una Scenetta di Commedia
 Concerto appena... Voi barbaramente... (*piang.*
 Ed io di questo ne sapeva niente? (*con furore.*
 Hai

P R I M O. 21
 Hai ragion, Figlia mia, sono una bestia.
 Recita pure: il tuo divertimento (*accarez.*
 E' lecito, e innocente.... Anzi ho intenzione
 Di farti ad ascoltar....
Cand. Ho soggezione.
Rut. Oh questo è uno sproposito: bisogna
 Che ti sfacci in privato a poco a poco
 Per poi sfacciarti in pubblico; su via
 Fa un pezzo di Scenetta con Ottavio.
Cand. Ebbene, ma vedete
 Se manco nell'azione, e correggete.
Rut. Con tutto il Core: a Te.
Cand. Bell'idol mio,
 Son tua, mia bella fiamma. Ah qual destate
 Vivo ardor nel mio sen, luci adorate.
 Care luci: amate Stelle:
 Belle... Fiaccole d'amore,
 Quanto è dolce quell'ardore
 Che penar così mi faranno meno,
 Care luci, io vengo meno,
 Deh volgetevi di là....
 Ah che il duol mi cresce in seno:
 Care luci: Stelle amate
 Deh volgetevi di qua.
 Compatite: perdonate: (*a Rut.*
 Siamo alfine poco esposti.
 Ma con l'uso de' Concerti noi
 Qualche cosa si farà.
Rut. Evviva, Figlia mia, va, tu faresti
 (*abbracciandola, battendo le mani.*
 Crepare dall'invidia
 Tutte le prime Donne dell'Italia.
 Ottavio, a voi, ma senza soggezione
 Io son Comico vecchio, e compatisco.
Tib. Via su coraggio; ch'io vi suggerisco. (*a Ott.*
Ott. Cara, la pace mia, da te dipende.
 (*a Cand. recitando.*
 Cand.

22 A T T O
Cand. Sì, tua sono, o Flaminio, e il Genitore
 Spero che un dì secondi il nostro amore. (*moft.*
Rut. Bravissima. Anche il Padre
 In Scena comparisce?
Car. E in che maniera. (*gridando a parte.*
 Via, seguitate, bravi.
Ott. Sì, bella, io spero assai
 Nel Padre tuo ch'è d'indole assai dolce.
Rut. Ehi, dì, Tiberio, il Padre è di carattere
 Grottesco, o Serio?
Tib. Oibò: lui è il ridicolo.
Rut. Or vedi, questa parte
 Io la farei con genio. (*Oh dì, approposito.*
 (*a Carmosina.*
 Fa che dopo la prova nel suo quarto
 Passi tosto mia Figlia
 E quando fischio venga sulla loggia.)
 Seguite, a voi, con brio.
Cand. Ma intanto, o Ciel ...
Ott. Ma intanto, anima mia ...
Rut. Oh troppo freddo. Compatite amico;
 Con quell'anima mia ci va un fospiro
 Ditelo ancor.
Ott. Ma intanto, anima mia... (*caricando.*
Rut. Nò, non ci hai colto ancora. (*accarezzand.*
 Aspetta, Amico, guardami. Ho buon naso?
 Io son di queste cose intenditore,
 E vorrei pur che vi faceste onore. (*a tutti due.*
 Badate a questa Scena
 Fatela come va. (*a tutti due.*
 Con occhio languidetto
 In faccia a lei tu resta: (*a Ott.*
 Dimena un po la testa.
 Ponti la destra al petto
 L'altra nel borsellino
 Ahi, ahi fospira, e chino ...
 Anima mia, perchè?

In

23 P R I M O
 In questa tu vien meno (*a Cand.*
 Poi con la mano al seno
 Vacilla fino a quà.
 Guardalo, e digli Oh Dei?
 A voi, Signori miei
 Vediamo come andrà. (*a tutti due.*
 Gli occhi ... il Capo ... la mano,
 Diavolo ... Nò ... va piano
 T'imbrogli ... Fermo là.
 (*concert. Ott., che fa gli stessi movim. di Rut.*
 Cattera! Se imparate
 Le azion, che v'ho insegnate,
 Che applausi la Platea
 Che battere farà. (*parte.*

S C E N A XII.

Candida, Ottavio, Carmosina; Tiberio.

Car. O Che Commedia!
Cand. O Or come impediremo
 Le nozze, oh Dio, che tu già stabilite
 Dicesti da mio Padre?
Tib. A me la cura
 Lasciatene: e con lei sopra la loggia
 Andate, e preparatevi
 Forse a veder lo Sposo.
Ott. Il nome sol mi fa gelare, oh Dio!
Tib. E' freddo naturale, amico mio.
 Oh andate ancora voi
 E lasciatemi solo a far lunari.
Car. Andiam.
Cand. Ben mio, fedele
 A te mi ferberò. Fedele ognora
 Al mio core il tuo cor si ferbi ancora.
Ott. Non creder nò, mio bene,
 Ch'io cangiar possa amore.

Son

Son tuo, e questo Core
Le dolci sue catene
Fido conserverà. (*par. con Cand., e Carm.*)

S C E N A XIII.

Tiberio solo, poi Sofonisba, appoggiata al Contino che la ripara dal Sole con l'ombrellino.

Tib. O H bisogna aiutare questi amanti ...
Ma viene Sofonisba, e il Conte appresso
Intorbidiamo l'acque per adesso. (*si rit. da p.*)

Cont. Ah si Madama, io lessi i vostri pregi
Fino sulle gazzette ...

Tib. (Incominciamo)
Or vado, e ve lo chiamo. (*parl. verso di dent.*)

Sof. Dove? dove?

Tib. In giardino

Per chiamare lo Sposo, poichè deve
La Signorina, come vuol suo Padre
Parlargli dalla loggia. (*accen. la loggia.*)

Sof. O Marito, bestial ...

Con. Ohimè!

Tib. Che avvenne!

Sof. Un tale insulto a me?

Con. (Dell' Idol mio
Addio cari orecchini, anelli addio.)

Sof. Contino mio ...

Con. Che Conte? Il Conte è morto.
Orfani miei Vassalli, è per voi spenta
La lucerna immortal della mia razza. (*con dol.*
(Che begli abiti avea quella ragazza!))

Tib. (Ecco uno Sposo rovinato in fretta.)

Sof. Venite meco voi, voglio vendetta. (*a Tib.*)

Non temer, Contino amato

E in me vedi il tuo sostegno:

Io la destra ti do in pegno

De la tua felicità.

E come

E come trattasi
Col sangue nobile
Marito indocile
T' insegnerà
La primogenita
Del Podestà.

S C E N A XIV.

Rutilio, e Anchise dal giardino, colla Carta del complimento in mano.

Rut. M Andate al diavolo un pò quel Compli-
O ch'io....

Anch. Non la capite? In Seminario
Io recitava i libri senza leggerli.

Rut. Ma cammina ... Stalà ... lascia vedere
Se ci fosse mia Moglie.

Anch. Ora vedete
Che Matrimonio in contrabando è il mio.

Rut. Non c'è. Via fatti avanti.
Fischio: mia Figlia vien: Tu ti presenti.

Ed io starò da parte per scoprire
Se viene quella peste di mia Moglie. (*fischia.*)

Anch. Ch'è quello che dico io: fate assai bene,
Ehi dite vostra Figlia

Parla latino? ... Ma zitto ... che viene.

(*Rut. si ritira.*)

S C E N A XV.

*Sofonisba dal balcone col Contino più indietro,
Anchise che si presenta, e Rutilio che va,
e viene dalla Scena.*

Sof. (Che Scimia è questa quà?)

Anch. Salutem dicat

Tibi gratulor, mihi

Gau-

Gaudeo ... Te amo ... tua Tueor ... tueor ...

Compatite ... Memoriam me tradidit.

Rut. (Oh che bestia, oh che bestia!)

Sof. Mio Marito

Vuol per Genero un Turco?

Rut. Ehi ... parla schietto.

Anch. Parlerò in greco.

Rut. Ed io, Bestia, per lei

Risposta ti darò con un bastone.

Sof. In somma siete voi

Lo Sposo?...

Anch. Sì, mia cara, ed io vi voglio

Sposar quaranta volte.

Sof. E la Matrigna

Della Sposa lo fa?

Anch. Chi? quella strega?

Sof. (A me strega? Continuo...) (in collera.)

Con. (Tollerate.)

Rut. (Che ti pare?)

(a Anch.)

Anch. (E' una Stella in quinta decima.)

Sof. Ma perchè non lo dite alla Matrigna? (a Anch.)

Anch. Acciò che quell' Arpia ne crepi, e schiatti.

Sof. Crepa e schiatta tu sol ... presto una mazza...

(entra e Anchise fugge.)

Rut. (Ch'è stato?)

(a Anch.)

Anch. (Per amor divenne pazza.)

Rut. E tu fuggi? Va innanzi ...

Anch. Andiamo insieme.

Rut. (Andiam.)

Con. (Ma il vostro foco (rit. al balc. con Sof.)

Moderate Madama, un altro poco.)

Rut. Ecco, Figlia, il tuo Spo ...

(cred. di ritrov. Cand. ritrova Sof., e resta immob.)

Sof. Serva, Signore.

Rut. (Oh Diavolo! e con questa

Hai parlato pocanzi?)

(a Anch.)

Anch. (Con questa: col mio bene, ...)

Rut.

Rut. (Orà stiam freschi.)

Sof. Ehi, Signor Cavalier, costui che cerca?

Rut. Costui, Signora, è 'un pazzo!

Ch'ho da curare. (Fuggi, Scappa.)

(a D. Anch.)

Anch. Oh bella!

Nol credere, amor mio ...

Rut. (Sta zitto.)

Anch. Io sono

Lo Sposo ...

Rut. (Non è questa ...) (a D. Anch.)

Anch. Che poi deve

Fuggir teco di notte ...

Rut. Oh bestia maladetta!)

Sof. Basta, Birbone ... ora ritorno, aspetta.

Rut. Che ti pare? va bene?

Anch. Io non intendo

Lo sdegno del mio ben ...

Rut. Tuo bene, un Corno!

E' quella la Matrigna, che il Malanno

Ci colga tutti tre.

Anch. Ch'è quello che dic'io: mi avrà veduto.

Sof. Indietro, Malandrini.

(torna sul balcone con uno schioppo che non

prende fuoco.)

Rut.) az Ajuto, ajuto.

Anch.)

Con. Ferma, che fai?) (a Sof.)

Sof. Ah non ha preso foco!

Ma saprò vendicarmi di quel torto. (entra.)

Anch. Misericordia ... Salve.

Rut. Ohimè! son morto.

Anch. Che spavento! che paura!

Siete vivo sì, o nò?

Rut. Figlio mio, chi l'afficura?

Per adesso non lo so.

Anch. Vostra Moglie ha poi sparato?

Rut.

28

A T T O

Rut. Tu la vampa l'hai veduta?
 Anch. Io non ci ho troppo abbdato.
 Rut. E la botta ov'è caduta?
 Anch. Qui Plutone con le corna
 (S'è cacciato in verità.)
 Rut. Oh cospetto! Ve che torna...
 Anch. Guardia... guardia...
 Rut. Ma sta zitto..
 Anch. Signor suocero, son fritto.
 Rut. Scappiam dentro la Cantina,
 Anch. Che paura Malandrino...
 Rut. Corri dentro, e taci là.
 Anch. Chi mi aiuta per pietà?
 Sof. Son scappati? Se li trovo..
 Sono Dama, e quei Villani
 Mi diran da queste mani
 A fuggir come si fa.
 Can. Per pietà, deh la placate,
 Deh salvate il Genitor.
 Con. Io vi servo stelle amate,
 Ma gradite questo cor.
 Sof. Che non scappino Contino,
 Vieni meco nel Giardino
 Menicuccio, va di là..
 Can. Ah toglietemi di pena,
 Generoso Cavalier.
 Con. Io qui sono, amato bene,
 No, mia vita, non temer.
 Ott. Ah che sento? oh Dio! che orrore! (a C.)
 E mi puoi così ingannar?
 Rut. Che? (ascoltando.)
 Can. Mio bene, il Genitore
 Bramo solo di salvar.
 Rut. Che?
 Ott. Ma intanto dal rivale
 Vita mia, ti fai chiamar.
 Rut. E volete, maledetti!

Men-

P R I M O

29

Mentre siamo in criminale
 Far la prove fino quà?
 Can. Signor Padre...
 Ott. Mio Signore...
 Rut. Quella pazza dove sta?
 Ott.) a 2 Va cercandovi di là?
 Can.)
 Rut. Ehi, scappiamla dunque bella.. (a L.)
 Anch. Signor suocero, chi è quella?
 Rut. E' mia figlia..
 Anch. Oh cara sposa,
 Io ti aspetto al Campo Eliso..
 Rut. Ma cammina, bel Narciso.
 Ott. Ah fuggite, che già viene
 Vostra moglie verso quà.
 Anch. Salva... salva..
 Rut. Eh sciocco, aspetta..
 S'è ferrata la Moletta:
 Vedi 'l caso che mai fa.
 Can.) Non temete che in difesa
 Ott.) a 2 La mia vita vi farà..
 Tib. La girandola s'è accesa
 E la veggio in aria andar.
 Car. Eh costor se l'anno intesa,
 Che ci resta da sperar?
 Sof. E' la dentro? L'hai tu visto?
 Con. In Cantina è l'infelice?
 Sof. Malandrino..
 Rut. Cara Nice..
 Sof. Già scoperto s'è l'inganno.
 Can.)
 Ott.) a 3 Già la lepre si trovò.
 Con.)
 Car. Sempre più cresce il malanno
 Chi fa dove arriverà.
 Tib. Più crescendo va il malanno
 Chi fa dove giungerà.

Sof.

A T T O I.

Sof. Vieni fuori: apri quà.
Rut. Ha la chiave il Podestà.
Sof. Mi dilegi? qui, una scala.
 Che si appoggi al finestrino
 Monta su spara, Contino,
 Che qui morto adesso il vò.
Con. Fate conto, mia Guerriera,
 Che quel birbo sia già cotto.
 Pur è buon che il pistolotto
 Caricato ancora non ho.
Anch. Signor suocero, mio bello,
 Se mi ammazza quel briccone:
 Voi bagnategli il focone
 Che sparar così non può.
Rut. Tira dentro quella testa
 Che il Contino te la fa.
Ott. Ah madama, cessi in voi
 Quel rigor...
Sof. Si decretò.
Can. Ah Contino, a casituoi
 Pensa bene...
Con. Si pensò.
Rut. Non so come l'uscio aprire
 Per salvar costui di quà.
Car. Ma la cosa va a finire
Tib. ^{a2} Troppo male in verità.
Sof. Via, Contino: che si fa?
Con. All' onor de me Sennora
 Cada il piccaro brugiato.
Can.
Ott. ^{a3} Ah Contino, bada a te.
Rut.
Con. Ah madama!
Sof. Cos'è stato?
Con. La Pistola mi mancò.
Sof. Ora vedi che malora!
Rut. Ecco aperto, scappa fuora.

Anch.

P R I M O.

Anch. Guardia...
Rut. Fuggi...
Anch. Ajuto, ajuto...
Rut. Vatti a romper, bestia, il collo.
Con. Pian... la scala... che rovino...
Sof. Ah canaglia... Malandrino...
Con. Qui la scala...
Rut. Lascia un poco.
Anch. Parce... parce... basta... basta...
Rut. Via, finisci mo quel gioco.
Con. Qui la scala per pietà.
Anch. Maledetta sia la sposa
Con. ^{a2} E la mia bestialità.
Can. Una scena assai graziosa
Ott. ^{a2} Questa è stata in verità
Sof. No, tel giuro, questa cosa
Rut. ^{a2} No, così non finirà.
Car. Bella zuffa curiosa!
Tib. ^{a2} Bella macchina ah, ah, ah. (*riden.*)

Fine dell' Atto Primo.

L'EROI-

32
L'EROICO AMOR D'ALCESTE

SPOSA D'AMMETO RE DI TESSAGLIA

Ballo tragico di lieto fine

A R G O M E N T O.

MOlte, e varie sonole memorie favolose intorno ad Ammeto Re di Tessaglia figliuolo di Tereo, e intorno ad Alceste sua Sposa, figliuola di Pelia, ma noi ci atteniamo per l'argomento del seguente Ballo acciò che lasciarono scritto Euripide, ed Ovidio, di questi due Sposi.

Ammeto fa all'impresa del Cinghiale di Calidonia, e del Vello d'oro co' Principi Greci, e fu grand' amico d' Ercole. Accolse Apollo nelle sue case sotto le vesti di pastore, ch'era stato esiliato da Giove dal Cielo. Apollo fu preso da tanto amore per quest' ottimo Principe, che volle ogn' ora essergli protettore. Colla assistenza di questo Nume, Ammeto ottenne per Moglie la bellissima Alceste figliuola di Pelia, della quale molti Principi Greci erano innamorati, e specialmente Licomede Re di Sciro. Molti altri favori fece Apollo ad Ammeto, e tentò sino le Parche a rispettare la vita di quel Principe per renderlo immortale; ma ottenne dalle Parche soltanto, che quando Ammeto giugneste al punto di morte, se si trovasse un suo suddito tanto generoso, che volesse morire per lui, egli fosse libero dalla morte.

Ammeto, ed Alceste amanti reciproci tenerissimi, furono Tema a' Poeti per molte Tragedie, e molti Drammi Musicali, ma usarono di quell' arbitrio permesso nelle Favole per intrecciare le circostanze e gli accidenti dell' Opere loro sull' Argomento di questi due Sposi.

Il Ballo che si rappresenta, e che ha per base un punto di morte d' Ammeto, e l'eroismo d' Al-

L'EROI-

ceste

33
ceste sul decreto sopra accennato delle Parche, è tratto non in tutto, ma in parte dalla Tragedia lirica francese di Filippo Quinault.

In questa lirica Tragedia il giorno dello Spofalizio d' Ammeto, e d' Alceste, a cui si trova Ercole, Licomede Re di Sciro con un tradimento rapisce Alceste, e le sue Damigelle, e fugge con una Nave a Sciro. Ammeto, e l' amico Ercole lo seguono con un' armata per vendicare il ratto, e per recuperare Alceste. Il Ballo ha principio dallo sbarco di Licomede in Sciro con Alceste, e le Damigelle.

Tutti gl' avvenimenti funesti, lieti, e prodigiosi di questa Rappresentazione, saranno espressi da' Personaggi, da' movimenti, e dalle decorazioni che seguono.

P E R S O N A G G I.

AMMETO Re di Tessaglia Sposo di

Il Sig. Onorato Viganò.

ALCESTE Principessa di Iolca.

La Sig. Giustina Bianchi nata Campioni.

LICOMEDE Re di Sciro amante non corrisposto d' Alceste.

Il Sig. Giovanni Viganò.

ERCOLE Amico d' Ammeto.

Il sig. Luigi Corticelli.

PLUTONE.

Il Sig. Giovanni Viganò suddetto.

PROSERPINA.

La Sig. Cristina Voler.

APOLLO Nume tutelare d' Ammeto.

TRUPPA di Damigelle d' Alceste.

SEGUACI d' Ercole.

SOLDATI di Licomede.

CARONTE.

FURIE.

La Musica di questo Ballo è del Sig. Carlo Cannobbio.

B

PRIMA

34
PRIMA DECORAZIONE, E PRIMA PARTE
DEL BALLO.

Porto di Mare nell'Isola di Sciro con veduta della Città cerchiata di mura e baluardi, e d'un Vascello già approdato al porto suddetto.

Sbarcano dal Vascello Soldati. Licomede costringe la desolata Alceste a uscire dal Vascello colle sue Damigelle; le quali in danno cercano di consolarla. Ella dimostra tutto il dolore per la perdita dello Sposo, e tutto l'abborrimento, e lo sdegno verso al suo rapitore. Vedesi in lontano una Nave Tessala venire impetuosa verso il Porto di Sciro. Licomede è da' suoi seguaci avvertito. Egli la osserva, inferisce, ordina, che ognuno tolto si ritiri nella Città. Alceste, e le Damigelle s'oppongono. Licomede, e i Soldati le strascinano nella Città con violenza. La porta della Città si chiude.

Approda la Nave Tessala; sbarcano Soldati, indi Ammeto ed Ercole. Si mettono in ordinanza per assaltare la Città. Licomede apparisce co' suoi sulle mura, si dimostra coraggioso. Ammeto ed Ercole minacciano strage, s'egli non restituisce Alceste. Licomede accenna di volersi difendere, e che morrà prima di restituire un oggetto a lui tanto caro.

Ammeto fa assaltare la Città. Ercole anima i Soldati, stimola parte di quelli a seguirlo, e furioso sforza la porta, l'atterra, ed entra co' suoi. Segue un'ostinata battaglia tra Ammeto, Licomede e i Soldati loro, ma scorgendo Licomede atterrata la porta, impetuoso con parte de' suoi abbandona le mura, per soccorrere al pericolo, indi disperatamente esce dalla Città una Truppa ed assalta Ammeto, che si difende con pochi de' suoi. Dopo un'ostinata zuffa Ammeto è sopraffatto,

PRIMA

B

to,

35
to, vinto, è mortalmente ferito. Frattanto i Soldati di Licomede sottomessi da quelli di Ammeto sulle mura le averanno abbandonate. Ercole vittorioso esce con Alceste le Damigelle recuperate, e Licomede incatenato; ma rimangono tutti sorpresi attoniti e addolorati per la funesta circostanza d'Ammeto. Licomede giubila. Alceste passando da un'estrema letizia a un'estremo cordoglio, oppressa dall'angoscia si getta semiviva sul moribondo suo Sposo. Ercole fieramente addolorato si scaglia a Licomede e vuol ucciderlo. Tutti gli astanti sono commossi; tra la compassione, e lo spavento. Nel punto che Ercole è per sacrificare Licomede, balena l'aria, odesi un tuono, indi una flebile armonia. Ercole sospende il colpo. Tutti volgono le faccie al Cielo, e rimangono sorpresi. Discende Apollo in una nuvola risplendente. Commiserà Ammeto, la Sposa, gli astanti. Tutti sono verso lui supplichevoli. Apollo con un dardo scrive sopra al muro della Città i seguenti versi

Se un suddito d'Ammeto

Volontario s'uccide

Salva il suo Re. De' Numi ecco il Decreto. Appollo addita il Decreto; accenna con afflizione sostenuta che più non può fare, e ritorna al Cielo.

Alceste, che all'arrivo di quel Nume ha, poco a poco, recuperati gli spiriti, insieme con gl' altri legge il Decreto d'Apollo. Trasportata dalla brama di vedere salvo lo Sposo da morte, strappa un pugnale ad Ercole, e l'esibisce supplichevole e dolente a' sudditi d'Ammeto Uomini e Donne, i quali ricusano tutti di ucciderlo. Ercole dimostra ferozza e disprezzo verso i sudditi d'Ammeto. Alceste che ha pregato, e pianto indarno in favore di Ammeto, dopo aver dimostrati tutti i movimenti d'amore e d'afflizione verso lo Sposo, vinta dalla disperazione improvvisamente s'uccide.

B 2

ucci.

36

uccide. Ammetto nel punto medesimo risanato dalla ferita forge. Stupefatti gl'astanti restano immobili.

Ercole corre ad abbracciare l'Amico. Ammetto avvedendosi della funesta cagione che gli ha data la vita, delira, cerca la sua piaga, e non trovandola, tenta furente d'uccidersi per varj modi sul cadavere della Sposa, ma viene da' suoi impedito. Ercole procura di placarlo, e di dissuaderlo da una viltà. Lo stimola alla costanza, e alla robustezza d'animo nelle sciagure; e finalmente offre di discendere negl'Abissi egli stesso, e di levare a forza Alceste a Plutone. Ammetto si placa; accenna di tutto sperare dall'amico valoroso, si abbracciano co' segni della più cordiale amicizia. Fatto imbarcare il cadavere d'Alceste, Ammetto oppresso dall'afflizione, assilito da' suoi s'imbarca, e partono.

Ercole rimane co' suoi, e con Licomede. Guarda fieramente Licomede, gli rimprovera i mali da lui cagionati. Licomede si mostra pentito, umiliato, e supplichevole. Ercole gli strappa le catene, e con atto generoso gli addita la Città, in cui Licomede con atto di afflizione e di disperazione si ritira co' suoi. Rimasto Ercole co' seguaci, fa qualche seria riflessione, indi per passare negl'abissi entra risoluto col suo seguito.

SECONDA DECORAZIONE, E SECONDA PARTE DEL BALLO.

Veduta del Fiume Lete nella palude Stigie; alla cui riva sta Caronte nella sua barca. Di quà dal Fiume veduta dell'ingresso al Regno di Plutone guardato da Cerbero.

Caronte con fatica tragitta Ercole di quà dal Fiume. Ercole combatte e supera Cerbero, s'impadronisce dell'ingresso, è per entrare. Un drappello di Furie lo respinge. Ercole inferisce, le

Plu.

37

combatte, le mette in fuga, e perseguitandole entra nell'ingresso.

TERZA DECORAZIONE, E TERZA PARTE DEL BALLO.

Reggia di Plutone.

Plutone e Proserpina col seguito loro infernale festeggiano con una danza l'arrivo dell'ombra d'Alceste eroina. Promettono a questa con affabilità in premio della sua virtù il più dolce riposo. Questi cortesi movimenti sono interrotti dalle Furie fuggitive inquisite da Ercole. Le Furie avvisano Plutone che un fiero mortale è disceso nel suo Regno. Plutone si turba, invia Alceste verso gl'Elisi e apparecchiato con aria minacciosa le attende di vedere chi sia quell'audace.

Ercole si presenta intrepido a Plutone, spiega che non lo molesterà, ma che vuole Alceste. Plutone gliela nega. Ercole va in furore. Proserpina si frappone, esorta Ercole alla pazienza; e pregando e accarezzando Plutone, ottiene la vita d'Alceste. Plutone dice ad Ercole che vada negl'Elisi a prenderla Alceste. Ercole parte. Plutone e Proserpina intrecciano una Danza. Ritorna Ercole con Alceste. Plutone batte il Bidente in terra, fa uscire il suo Carro l'offre ad Ercole e ad Alceste, la quale sarà nella sua prima figura.

Ercole ed Alceste dopo aver dimostrati a quelle Deità de' segni di riconoscenza, salgono al Carro e partono. Plutone e Proserpina dopo una picciola danza entrano.

B 3

QUAR.

QUARTA DECORAZIONE, e QUARTA PARTE DEL BALLO.

Bosco sacro con Mausoleo Magnifico.

Ammeto immerso in una profonda tristezza, non può staccarsi dall' Urna che rinchioda le ceneri della diletta sua Sposa. Le Damigelle invano s'affaticano a consolarlo. Egli abborrisce ogni conforto, seaccia tutti, comanda che partano. Le ubbidiscono con dispiacere, e resta solo. S'abbandona interamente al dolore, piange, smania, si dispera. Apollo, che l'ama, intenerito dalle angosce di quello, comparisce nuovamente. Lo stimola a consolarsi, ad asciugare il pianto, accenna ch' Ercole giunge trionfante, e le reca la sua Alceste. Per anticipare in lui l'allegrezza di sì bella fortuna, batte col dardo in terra, e la Scena si cambia a vista.

QUINTA DECORAZIONE, E QUINTA, ED ULTIMA PARTE DEL BALLO.

Piazza superbamente adobbata. Tempio d'Apollo nel mezzo. Popolo che festeggia il Trionfo d' Ercole, e l'arrivo della Regina.

Ercole, e Alceste sul Carro di Plutone si avanzano nel mezzo al Popolo festeggiante. Ammeto a tal comparsa sembra oppresso dal giubilo, indi trasportato per amore e per gratitudine, corre ad abbracciare la Sposa e l'amico. Gli affetti suoi divisi tra questi due, non gli fanno dimenticare Apollo suo protettore, da cui riconosce una grazia tanto grande e portentosa, ne cessa di ringraziarlo. Nel tempo medesimo Alceste ed Ercole, che avranno dimostrata la tenerezza loro ad Ammeto, s'uniscono a quello, e danno de' vivi segni di

di gratitudine ad Apollo, il quale pieno di soddisfazione d'aver resi felici i suoi protetti, ed assicurandoli della perseveranza nel proteggerli, con dispiacere comune, si ritira nel suo Tempio. Ammeto Alceste ed Ercole accompagnano i suoi passi sino alla porta del Tempio, indi abbandonandosi tutti alla gioia, all'amore, alla gratitudine, intrecciano allegrissime Danze, al fine delle quali entrano solennemente nel Tempio per rendere le grazie dovute all'Autore della comune salvezza, e termina il Ballo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Carmosina, e Tiberio.

Car. Ecco il padron si avvanza...

Tib. Gatta ci cova. Zitti:

Retiriamoci qui nell'altra stanza.

SCENA II.

Rutilio con Facchino appresso che porta un sacco sulle spalle in cui sta rinchiuso D. Anchise, e li sudetti in disparte.

Rut. **P**osa quà. Piglia: e vanne (da una moneta al facc. che lascia il sacco e p. Siam sicuri?)

Oh via respira un poco. (guarda intorno, poi apre la bocca del sacco.)

Anch. Ch'è quello che dico io: Voi mi volete Ucciso in verbo, & opera.

Car. (Bella scoperta.)

Tib. (Zitto.)

Rut. Ad ogni costo

Ti volli in casa; ed or nella dispensa

Ti ferro come un sacco di farina:

Sposi stassera al bujo, e te la fai. (ac. che fug.)

Tib. (Cattera!)

Anch. Bene assai

Ma per star più coperti io nol direi

Nemmeno a vostra figlia: e solo quando

Sia fatta vecchia io gli confiderei

Che

SECONDO. 41

Che lo sposo son io: Faremo allora

I rinfreschi ed i balli...

Rut. Hai tu perduto i lucidi intervalli?

Chiudi un pò quella bocca...

Anch. Io tengo in testa

Tutto Cornelio tacito.

Rut. Sta Zitto

Che per i matrimonj è autor escluso.

Anch. Che? Lei non l'ha studiato?

Rut. Taci bestia.

Orsù vieni in dispensa... Ma la chiave

(dopo aver frugato in tasca.)

La tiene Carmosina: ora la chiamo..

Caccia giù quella testa dentro il sacco.

Anch. Ma il mio Cornelio..

Rut. Dentro, o te lo spacco! (spinge la testa

di D. Anchise nel sacco, e lo copre tutto.)

Tib. (Ehi procura staccar di quà il Padrone (a Car.

Sua moglie corro ad avvertir. Oh voglio

Che disciolga un baston cotesto imbroglio. p.)

SCENA III.

Rutilio, D. Anchise nel sacco, e Carmosina che viene avanti.

Car. **O**h che scena! oh che scena! in questa Non si può viver più. (Cafa

Rut. (Vè Carmosina!)

Avesse visto?... (imbrogliato)

Car. Siete qui Signore? (a Rut.

Rut. Ehi dimmi il vero: hai visto nulla? (a G.

Car. Cosa?

Rut. Che hai visto? Nol tacer...

Car. Nulla davvero.

Rut. Or ben: Dammi la chiave

Della dispensa, Via.

B 5 Car.

42 A T T O
Car. L' ha vostra figlia, (dopo aver cerc. in tasca.
Rut. (Vè che delirio!) Io vi volea, riporre
 Quel sacco di farina... Or di; mia moglie
 Che fa?
Car. Grida, e tarocca.
Anch. Acci... (Stranuta dentro il sacco.
Rut. Il malanno
 Ti colga. (con rabbia.
Anch. Mille grazie
Car. Ch' è stato?
Rut. Menicuccio
 Che stranuta qui dietro.
Anch. Acci...
Rut. Va al diavolo... (come sopra.
Anch. Di nuovo mille grazie... acci... acci...
Rut. Maladetto! (come sopra.
Anch. E tabacco: Non s' incomodi.
Car. Ohime! La dentro chi ci sta? (most. spav.
Rut. La bestia
 Di mio genero, qui da me introdotto
 Di nascosto in quel sacco,
 Che si diverte di pigliar tabacco. (con rab.
Car. Cospetto! se lo scopre la Padrona...
Anch. Ch' è quello che dich'io: Cornelio Tacito.
 (cava fuori la testa dal sacco.
Rut. Taci animale... (come sopra minacc.
 Ehi, zitto... Carmosina
 Vammi a pigliar la chiave.
Car. Andiamo dentro:
 Io ve la do, e trattengo
 Con qualche scusa intanto la Signora
 Che a frastornarvi non escisse fora.
Rut. Non dici male... andiamo...
 Saprai stare un momento
 Dentro quel sacco senza cicalare?
Anch. Oh dormite. Non parlo
 Se ben mi favellasse a fronte [a fronte
 Alef.

S E C O N D O. 43
 Alessandro nell' Indie o Demofonte.
Rut. Taci, Ghiandaja,
 Risparmiati se puoi
 Qualche bestialità per la Vecchiaja,
 (parte con Car.
 S C E N A I V.
D. Anchise chiuso nel sacco, poi il Contino
 discorrendo tra se.
Anch. CH' è quello che dich'io. Mi porta in casa
 E mi chiude in un sacco.
Con. Vorrà il Padre
 Mantenere il suo impegno... (da se.
Anch. Se mi vedesse qui Cornelio Tacito
 Non scriverèbbe a Trocchia
 Ch' io sono una gran bestia?
Con. E già la figlia
 Poco inclinata veggo all' amor mio.
Anch. Bestia sei volte: voglio dirlo anch' io.
Con. Bestia. A me bestia?
Anch. Certo: a me, e a voi.
 L' avete fatta nera, Signor Suocero
 A lasciarmi così.
Con. (Che ascolto? è questi
 Certo lo sposo qui furtivamente
 Da Rutilio condotto.)
Anch. Ehi quando alfine
 Mi portate in dispensa
 Per sposare all' oscuro? Io qui m' affogo.
Con. Inrendo! Un bel pensiero
 Or mi salta pel capo. In vece sua
 Entrar voglio nel sacco, ed all' oscuro
 Per man del Padre sposerò la figlia.
 Si faccia uscir costui.
Anch. Or che mi fate
 B 6 Par.

44 A T T O
 Parlar con libertà... Voi Signor mio...
 (cacciando la testa dal sacco e credendo di
 veder Rut. tramorisce alla vista del Con.
 Con. Taci... Briccon...
 Anch. Ch'è quello che dich'io...
 Con. Fuggi di quà: Nasconditi... che aspetti?
 Anch. Se vedete la sposa, i miei rispetti.
 (fugge spaventato, e tremante.
 Con. Oh colpo fortunato!
 Io farò possessor della ragazza
 Oh che scialo di Doble in sulla piazza.
 (entra nel sacco in vece di D. Anc.

S C E N A V.

Sofonisba, Tiberio, e due servi, indi Rutilio
 che ritorna e il Conte nel sacco.

Sof. **M**A tu l'hai visto
 Tib. Egli è dentro quel sacco (accennan.
 Ma zitto... ch'io farei
 Con D. Rutilio rovinato affatto.
 Sof. Vanne: non dubitar.
 Tib. (Il colpo è fatto.) (parte.
 Sof. Staffieri, andate dentro,
 Portate due bastoni, (i servi partono
 Rut. Ecco la chiave...
 (Mia Moglie?...
 Sof. Mio marito imparerà
 Le figlia a rispettar del Podestà.
 Rut. (Parla da sé? Che sì che quella bestia
 Ha fatto la frittata!...
 I servi coi bastoni?... Or che ho da fare?)
 (vengono li servi con li bastoni.
 Sof. Bastonate quel sacco, (ai servi che
 danno colpi sul sacco.
 Rut. Olà Canaglia ...

Fer-

S E C O N D O. 45

Fermatevi... non più...
 Sof. Che? Tu qui sei (a Rut.
 Bastonate più forte. (ai servi.
 Con. Ahi... ahi... pietà... (dentro il sacco
 Rut. Va, piano.
 Con. Pietà Madama mia... (si scopre.
 Sof. Continò. (con sorpresa di dolore
 Rut. Il Conte? (con sorpresa d'allegrezza.
 Con. Ohimè!... oimè... la schiena... aiuto... scoppio.
 Sof. Piano... piano... Canaglia... (ai servi.
 Rut. Ah poich'egli è colui, menate a doppio
 (ai servi.
 Sof. Birboni... che il malanno... (si avventa
 (contro i servi che fuggono.
 Con. Io che ti feci, o nume mio tiranno!
 (a Sof. resta gittato a terra mezzo dentro
 e mezzo fuori del sacco.
 Sof. Come fu! che m'è successo!
 Questa cosa come va!
 Rut. Come fu! Resto di gesso!
 E lo sposo dove stà?
 Con. Il nemico di me stesso
 Posso dirmi in verità.
 Sof. Ma la dentro non ci stava
 Don Anchise Campanone?
 Con. Sì che c'era, ed io briccone
 Lo falvai con un inganno,
 Ma l'inganno a me colpì.
 Sof. Che accidente? ohimè che affanno!
 Rut. Oh che bella scornacchiata!
 Sof. Conte mio...
 Con. Madama ingrata...
 Sof. Ah non dirmi, oh Dei, così.
 Con. Che fatal funesto dì.
 Rut. Che piacer! Paris e Vienna
 Di sentir mi sembra qui.
 Sof. Ma con te, Mummia d'Egitto

B 7

La

La vendetta si farà.
Rut. Donna pazza, eccomi ritto:
 S' hai coraggio vieni qua.
Con. Via: via! zitto, zitto
 Che il mio Capo se ne va. (*par.*)

S C E N A VI.

Logge corrispondenti agli appartamenti di Sofonisba, e di Rutilio. Scala in prospetto, per la quale si cala in giardino.

Candida, e Carmosina.

Car. Pensate voi che scena!
Can. In mezzo ancora
 Al mio dolor non so frenar le risa,
 E Don Anchise?
Car. Il vidi
 Spaventato fuggir per il giardino:
 Or pensate allo stato del Contino.
Can. Ah d' Ottavio si cerchi, e sappia questo
 Grazioso avvenimento... Ma ver noi
 Vien la matrigna e il Conte,
 Noioso incontro!
Car. E non è ancora, o stelle
 Ridotto a caminar con le stampelle?

S C E N A VII.

Sofonisba, il Contino, e Ottavio che nel tempo stesso sopraggiunge, e si ferma in disparte, e li sudetti.

Con. MA che pensate far? (*a Sof.*)
Sof. Voglio finirla
 Con quel birbon di mio Marito. In breve
 Egli

Egli imparar dovrà
 Colla figlia a trattar del Podestà.
 Candida sposa il Conte. (*risoluta*)

Can. (Ohime!)
Ott. (Che sento!)
Sof. Non rispondi? (*a Candida.*)
Con. Su via, mio firmamento. (*invitandola a dargli la mano.*)

Can. (O Ciel! che deggio dir?) (*a Car.*)
Car. Dite che il Conte
 Al padre vostro pria ne parli. (*a Can.*)
Can. (Io gelo!) (*a Car.*)
Car. (Prendiamo tempo, e facciam restò il Cielo.
Can. Del mio destin, Signora
 Affai lieta son io,

Ma pria ne passi un cenno al padre mio.

Ott. (Che sento, o Ciel!)
Sof. Che dici? (*a Can. in collera*)
Can. Pensate eh' io son figlia...
Sof. Ed io son Dama. (*con gravità.*)
Con. E se il padre che die la sua parola
 Al Campanon di Trocchia
 Esclude me; Voi che farete?

Can. Allora
 Mi farò vostra ad onta
 Del rispetto che devo al genitore.
 (Che affanno, oh Dio!)

Ott. (Che scellerato cor!)
Sof. Or bene, a lui n' andate (*al Con.*)
 Ed abbia se vi esclude

Dalla mano d'un Conte due guanciate.
Con. Vado, no, non temete ch' egli abusi
 Della dolcezza mia. Terribil sono
 Nelle collere mie. Vi guardi il Cielo
 Di vedermi una volta
 Nella sdegnosa mia truce figura,
 Care, voi morireste di paura.

B 8 Ve.

48

A T T O

Vedeste voi serene
Le vaghe mie pupille,
E le tre grazie amene
Sul volto mio scherzar?
Ma se mi salta un poco ...
Vedete un lampo, un foco
Che guasta = che devasta
Che il Mondo fa tremar.
E' il mio carattere = a molinello.
Or come un pecoro = scherzo e saltello;
Poi all'istante = sono Elefante
Aspide, Vipera = Cancero, Diavolo
Fo pianger gli Uomini = pianger le femmine
E fino gli afini = fo lagrimar. (parte.)

S C E N A VIII.

Sofonisba, Candida, Carmosina, e Ottavio
in disparte.

Cand. (E Sfer voglio d'Ottavio, o della morte.)

Ott. (Donna ingrata è crudel.)

Sof. Or dimmi un poco (a Cand.)
Non è bello il Contino?

Cand. Affai.

Ott. (Sfrontata!)

Sof. E l'amì veramente? (a Cand.)

Cand. Quanto amar si può mai.

Ott. (Ma questo è troppo: ho tollerato affai.)
(si fa avanti disperato e cava fuor la spada
per ferirsi finita l'aria.)

Tiranna, spietata

Tradito già sono;

Ma un fulmine, un tuono

Paventa dal Ciel.

T'amò questo core,

Ma lavi l'errore;

Un colpo crudel.

SCE-

S E C O N D O.

49

S C E N A IX.

Rutilio, Tiberio, che sopraggiungono, e detti.

Sof. FERMA ...

Car. AJUTO ...

Cand. Son morta!

(si abbandona appoggiandosi a Carm.)

Rut. Che cosa c'è?

Tib. Che fu?

Sof. Costui fermate

Che per quella milensa ommal si uccide.

Rut. Che? per Candida forse? (a Sof.)

Eh lasciali pur far, che non è nulla.

Sof. Ma s'ella quasi muore ...

Rut. E tutta Comica?

Questa è una Scena di disperazione.

Sof. Che Scene! ...

Rut. Zitto ... (osserv. Cand. e Ott.)

Car. (Buono, ch'ei la prefa
Per questo verso.) (da se.)

Tib. (Ma che fu?)

(a Carm. che gli parla in secreto.)

Rut. Vediamo

Questa Scena di sdegno.

A voi, Candida, Ottavio, con impegno.

Ott. (Che deggio far?)

Tib. (Coraggio;) (a Ott.)

Cand. (Oh Dio!)

Carm. (Via spirito.) (a Cand.)

Cand. Ah no, Flaminio mio ... (a Ott. recitando.)

Rut. (Flaminio: Senti

Il nome teatrale.) (a Sof.)

Cand. Non credermi infedele ... (a Ott.)

Ott. Ingrata, e puoi

Negarmi ancora i tradimenti tuoi?

(recitando a Cand.)

Rut. Bravissimo. (Via battigli le mani,

A 9

Dagli

50
Dagli un pò di coraggio.) (a Sof.
Cand. Io finì solo. (come sopra.
Piegarmi all'Imeneo che mi propose
La mia barbara Madre
Tib. E il tuo rivale (recitando egli pure)
Sol per acquistar tempo
A favellar mandai col genitore...
Sof. Colui che c'entra? (a Rut.
Rut. Egli è 'l Suggestore.
Cand. Or vedi che fedele
Sono a te solo, idolo mio crudele. (recitando.
Ott. Ah perdona il trasporto. Errai: lo vedo
Ma dall'istesso errore
Anima mia, puoi misurar l'amore. (recitando.
Rut. Che ti pare son questi
Attori con li baffi? (a Sof.
Sof. Meno boria,
Che s'io qui fo la Scena
Di Cleopatra senza Marcantonio
Ottavio, e la tua figlia
Stordiranno con te di maraviglia.
Rut. Ah! ah! (ridendo.
Sof. Mi beffi? presto: olà una Sedia
(Tib. porta una Sedia.
Sarà questa il sofà: questo ventaglio
Il serpe, Io la Regina
Tratta dal duolo e dal veleno a morte.
Rut. Attenti al piagnisteo di mia Conforte.
Sof. Misera, dove son. Dove ti trovo
Marcantonio adorato? ... Oh Stelle! e come
Come viver poss'io
Senza vederti, Marcantonio mio?
Ah nò, da te lontana
Non viverò: Ne voglio che mi vegga
Strafcinare la soma
Oggi il Senato... il Campidoglio... e Roma
L'aspide mi ferì. Già il reo veleno
Lassa!

SECONDO. 51

Lassa! M'ingombra il seno
E mi lacera il cor... Cado... Vacillo
Palpito-gelo... e il volto
Già di morte ho dipinto:
Roma crudel, ecco ch'io moro, hai vinto.
Ahi... che affanno... ahi... che pena!
Come tremo... come agghiaccio! ...
Uh che caldo... come faccio?
Acqua fresca per pietà?
Ahi... già cado... amici, addio
Chi m'ajuta... l'Idol mio
Marcantonio dove stà?
Che ti pare Bernardone? (a Rut.
Che di tu di questa Scena?
Vedi s'io fo far l'azione?
Vedi s'io fo recitar? (parte

SCENA X.

Rutilio, Candida, Ottavio, Carmosina, e Tiberio.
(nuova
Rut. G Racchiò, poi tacque. Or dite. Qualche
Avreste dello Sposo? e vivo, o morto?
Tib. Passeggiava pècanzi nel Cortile.
Rut. E si vuol far vedere... Un'altra volta
A nascondarlo vò pria che si scopra:
O perdo il capo, o giungo al fin dell'opra.
(parte.)

SCENA XI.

Candida, Ottavio, Carmosina, e Tiberio.
Cand. A H! che dobbiam noi far? (a Tib.
Tib. La cosa in yero
Veggio imbrogliata assai. Dovreste al padre
Svelare a dirittura il vostro amore.
Cand. Svelarmi al Padre? oh Dio! ...
Ott. Ah! che in pensarlo sol mi trema il core.
B 10 Car.

52

A T T O

Car. Via fatevi coraggio,
 Cb' io vado a trattenere la Signora
 Perchè non venga a disturbarvi ancora. (p.)
Tib. Or io la dico schietta: questa vostra
 Perplesità fra poco
 Vi farà, cari amanti, un brutto gioco. (p.)

S C E N A XII.

*Candida, Ottavio, poi Rutilio, indi D. Anchise
 dal giardino.*

Ott. D'Unque?
Cand. Dunque si parli: Il nostro ardore
 Fia protetto dal Ciel. Andiamo
 (*s'incam. per part. e s'incont. con Rut.*)

Rut. Oh! venne?
 S'è veduto? ove diavol s'è cacciato.
 (*va per part. di nuovo cerc. D. Anch.*)

Cand. Animo.
Ott. Oh Dio!
Cand. Ah caro Padre, udite
 Di due cori infelici
 (*nell'atto che Cand. vuol svelare il suo amore
 al Padre D. Anch. comparisce dalla scala
 del giard., e fischia per chiamare Rut.*)

Rut. Oh che fischia!
Ott. (*Empio destin!*)
Cand. (*Barbara forte ingrata!*)
Anch. Ch'è quello che dich'io ...
Rut. Dove sei stato?
Anch. Le scale dove sono? a Trocchia, a Trocchia
 Suocero traditore ...
Rut. A Trocchia? Voglio
 Che sposi adesso.
Anch. Un Corno: a Trocchia, a Trocchia.
Rut. O sposa qui, o ti scanno. (*lo pr. per un broc.*)

Ott.

Ott. (*Ecco nuovo cimento.*)
Can. (*Oh Dio, che affanno!*)
Anch. Ch'è quello che dich'io ...
Can. Ma Signor Padre,
 Convien che pria lo sposo
 Un atto doveroso
 Colla Signora passi..
Ott. Ell' ha giurato
 Placarsi a questo ufficio.
Rut. Ebben si tenti
 Pur questa via. Tu qui fermati un poco
 Colla tua cara sposa, io vado, e torno
 Per acconciare gl' interessi ancora
 Indi a parlar tu andrai con la Signora. p.
Anch. Ch'è quello che dich'io. Chi fa mio bene
 Se ho da sposarti vivo?
Ott. Il Ciel secondi
 I voti del mio core ...
Can. Io per me intanto spero
 Che alfin per noi la sorte (*guard. Ott.*)
 Prenderà nuovo aspetto.
Anch. Appunto, e quando ...
Can. E quando sul mio capo il Cielo irato (*come sop.*)
 Scoppiar facesse un tuono
 Pur ch'io mora per te, contenta io sono.
Anch. No, cara mia ...
Ott. No, cara mia: si viva
 Io nel tuo core, e tu nel mio.
Anch. Oh bella.
 Che dite voi? (*a Ott.*)
Ott. Io per voi parlo.
Can. Ed io
 A voi rispondo con sincero amore.
Anch. Io dunque parlo per Procuratore?
Can. Ben mio si spera. Io sento
 In me destarsi un'aura di dolcezza
 Che promette a quest' alma

B 11

Fra

Fra le tempeste fue presto la calma:
 Sento in fen che un genio grato
 Mi ravniva la speranza:
 E già lascia il Cielo irato
 Il suo barbaro rigor.
 Ma tacete: che creanza? (a D.
Anchise che si fa in mezzo.
 Già per voi favella il cor.
 Il mio pianto: il mio tormento.
 Già l' affanno più non sento.
 Per pietà non ingannarmi
 Bella speme del mio cor.
 Ma lasciate di feccarmi,
 Mio terribile amator. p. con Ott.

S C E N A XIII.

*D. Anchise, poi Rutilio che ritorna con Tiberio,
 e Servo con recapito da scrivere.*

Anch. C Attera! la mia sposa
 E fracida per me, che amor cocente!
Rut. Candida, se n' è ita?
Anch. E andata via
 Ma che; mi ha detto cose, Signor Suocero,
 Da innamorar le bestie.
Rut. Orsù facciamo
 Un privato istrumento per la dote:
 Sono questi i Capitoli
 Che feci con mia moglie, e serviranno
 Per regolarci.. Scrivi tu, Tiberio.
Tib. Vi servo.
Rut. Che bestia!
 In vece dei Capitoli, ho pigliato
 La polizza d' affitto della Casa.
Anch. Eh non importa: date quà: ch' io detto
Rut. Saprai mutare. (ad Anch.
Anch.

Anch. Oh bella! in Seminario
 Ho mutato anche i denti.
Rut. A te: fa presto. (dà la Carta a D. Anch.
Tib. (Se la forte lo vuol con questa scritta
 Fo un bel colpo per Candida ed Ottavio.
 (siede al Tavolino.
Rut. Via, spicciati. (a D. Anch.
Anch. Son quì
 Banco pagate per me sottoscritto
Tib. Ma questa quì è la polizza d' affitto.
Anch. Ch'è quello che dich'io. Dunque diremo....
 Magnifici Portieri, ed Aguzzini
Rut. Questo è un salvo condotto... Oh farò io.
 (volendo togliergli le Carte.
Anch. Mi scusi: qui ci va dell'onor mio.
 Ma voi come direste? (a Tib.
Tib. In Rutilio Sciatica
 Mi obbligo è prometto
Anch. Ebben scrivete
 Mi obbligo è prometto
 (poi legge la sua Carta è detta.
 Di affittare mia Figlia
Rut. Ma che diavolo dici d' affittare?
 Io te la dò per Moglie Oh lascia
 (vuol strappargli la Carta.
Anch. Zitto.
 Di Maritar mia Figlia (dettando.
 Per il prezzo di annui
 Ducati ottanta
Rut. Oh taci, Bestia. Scaffa. (a Tib.
Anch. Ch'è quello, che dich'io: questo non passa.
Rut. A proposito, vedi che ci sono
 Mille pezze di Dote.
Anch. Eh ch'io non penso
 A queste baje: tante io me ne mangio
 Di mela cotte il giorno.
Rut. Scrivi, mille. (a Tib.
Tib.

Tib. Ho scritto.

Anch. E in oltre m'obbligo e prometto

== Di darla a Don Anchise Campanone

== Per un anno di fermo

== E quattro di rispetto.

Rut. Zitto, o ch'io

== Ti fontacere a furia di guanciate,

== Ch'è quello, che dich'io: Fallai, scassate. (*a Tib.*)

Tib. E già fatto!

Anch. Ed in oltre

== Col patto che non possa

== Subbaffitarla ad altri ...

Rut. Animalaccio?

(*gli toglie con rabbia la Carta dalle mani.*)

Stendi, Tiberio, tu presto la scritta

Ch'io la sottoscriverò.

Tib. Senza badare

Alle bajate sue l'ho già formata

Leggete: eccola qui; (*fortuna ajutaci.*)

(*Mentre Rut. mette la Carta sul Tav. per sottoscriv.*)

Tib. fa destramente cadere la penna a

terra: *Rut.* si cala per prend., *Tib.* gli cambia

la carta. *Rut.* firma un foglio per l'altro; *Ti-*

berio se lo prende.

Rut. Va bene ho sottoscritto.

Tib. Or lasciate che faccia un altro foglio

Simile a questo, acciò per vostra quiete

Lo firmi ancor lo Sposo.

Rut. A meraviglia.

Ora facciamo il resto.

Via, vanne da mia Moglie.

Anch. Eccomi lesto.

Rut. Tiberio, vagli appresso ... Che la bestia

Non faccia delle sue, e tu parlando (*a D. Anch.*)

Sta in giudizio se puoi. Fa riverenze,

Dalle dell'Eccellenza, e che fo io.

Anch. Lasciate fare a me, che ho grazia e brio.

Nel

Nel veder la sua presenza

Veda lei come farò,

Cher madam, gui, gui Cellenza

Servirores de Vultè.

Poi seduto a canto a lei

I miei pregi corporali

Filo, filo le dirò.

Io madama eccellentissima,

Sò di scherma ih ah, ih ah.

Sò ballar larà larà...

Gioco al maglio, ed alle palle:

Sono in forza un Palladino,

E disfido ogni facchino

A portare sulle spalle

Due Cavalle, e forse più.

Veda lei se può mancare

Di non correre, e abbracciare

Questa gemma del Perù. (*p. con Tib.*)

S C E N A XIV.

Rutilio, poi Contino.

Rut. IO lo vedo, e lo piango. (*guard. dietro*)

Con. Eccolo, a Voi (*a D. Anch.*)

Presenta l' umilissimo

Suo vassallaggio un core ossequiosissimo.

Rut. Mio Patrone. (*Che incontro fortunato!*)

Con. Ella saprà Signore, chi son io

Saprà il cammino de' progressi miei.

Rut. Burla? Sò ch' ella corre per le poste

Ed è il Monarca de' galloppatori.

Con. (*Cappita! Mi canzona!*) Grazie, grazie.

Dunque saprà...

Rut. Signor Contino bello

O venga al fatto, o parto.

Con.

58 Q A T T O
 Con. Ebben mi spiego in abbreccia (coraggio.)
 Sappia, Signor, ch' io soffro
 Dolori acerbi...
 Rut. Lavatevi d' oglio...
 Con. Ah nò. Candida bella
 Sola mi può guarire,
 Se la fa meco in matrimonio unire.
 Rut. (Ed io bestia l' ascolto?)
 Con. Pietà... moro...
 Sono in una fornace.
 Rut. E rinfrescarsi...
 Vuole Vuffignoria,
 Colla Figliuola mia?
 Con. Appunto. Sì, Signor... che risolvete? (acc.)
 Rut. Vuol proprio ch' io risolva?
 Con. In due parole.
 Rut. Mi senta pur giacchè sentirmi vuole.
 Tu in somma non la intendi
 S' io non la canto quà?
 Ebben Vuffignoria (lo fa sed. a forza.)
 Si accomodi un pò là.
 Tu dalla Casa mia (gli siede appresso.)
 Che diavolo pretendi?
 Tu pranzi e ceni a scrocco
 Tu sei senza un bajocco:
 Fisionomia di porfido,
 Tu come la testuggine
 La casa ed i tuoi beni
 Uff portar con te.
 E poi che faccia! Vieni...
 Contino, scappa fora...
 Contino, va in malora...
 Va là... va là... va via,
 O dal balcon per aria
 Ti manderò al Caffè. (par.)

SCE-

S E C O N D O. 59

S V C E N A XV.

Il Contino poi Sofonisba con pistolotto in mano
 strascinando per il petto D. Anchise,
 e Tiberio che la segue di lontano.

Con. **D**I quel che vuoi, ma sarà mia tua figlia.
 Ma quai grida! che c'è?
 Anch. Misericordia...
 Sof. Taci, o sparo. Entra qui nell'altra stanza.
 (a D. Anchise.)
 Con. Che fu?
 Sof. Per te m' adopro, onde si unisca
 La nostra nobiltà,
 Tib. (L' imbroglio avvanza.)
 Sof. Dir tu del me presente, a mio marito
 (a Don Anchise.)
 Che Candida non vuol, e se ti sento
 Esitare un momento
 Io tossirò due volte, onde avvisarti
 Ch' ho la pistola in man per abbruciarli.
 Anch. Ch'è quello che dici?
 Io non volea venirci...
 Sof. Vieni dentro...
 Tib. (Che donna imbestialita!)
 Sof. Ehi col Dottore.
 Contino, hai tu parlato?
 Con. Sì, e quasi pel balcon fui licenziato
 Sof. Ah birbo! vieni meco,
 Ch' or tutto agiufteremo (tirando D. A.)
 Con. Villanaccio,
 Cammina presto. (spingendo D. Anc.)
 Anch. Adagio, miei padroni,
 Adagio, che mi pesano i calzoni. (entra
 con Sof. e volendo anche partire il Conte,
 vien fermato da Tiberio.)

SCE-

Conte, e Tiberio.

Con. Quando farete mie, gioje adorate?

Tib. Ehi mio Signor fermate.

Con. Pretto che seguir deggio il mio Cupido.

Tib. Getta quel ferro a terra, o qui t'uccido.

(P' assale con una pistola.)

Con. Tu burli!

Tib. Taci. *(come sopra.)*

Con. Ecco la spada... Ma...

Perchè?... (tremando.)

Tib. Tu devi protestarti adesso

Alla presenza mia, con la Signora

Che tu non vuoi più Candida in isposa,

E se fai cenni, io toffirò due volte,

Saprai così che pronte

Stan qui due palle per passarti il fronte.

Con. Tu di Candida amante?

Tib. In questo intrico

Entro sol tanto come un buon amico.

Con. Ed io...

Tib. E tu dovrai

Con. Ah non mi fido

Di parola mancar...

Tib. Dunque t'uccido. *(appuntandogli la*

pistola al petto per la qual cosa il Conte si

abbandona sovra una sedia.)

Con. Ah non tirar... mi disdirò...

Tib. Cammina.

Con. Andiamo già che il diavol mi strascina.

(partono insieme.)

SCE.

Sofanisa, Candida, e Rutilio.

Sof. Orsù, Marito mio, già fai qual sangue
Mi scorre nelle vene:

De miei grand'avi ancora

L'alta fama risuona, e il Podestà

Rut. Via, spicciati, e così!...

Cand. (Che vanità!)

Sof. Or ti par che convenga di avviliti

Con quel vil Mascalzone

Che viene a dirmi in faccia

Che di me, di te ride, e della Sposa?

Che fiam tre pazzi?

Cand. Ah Padre, il mio decoro

A vendicar vi prego ...

Rut. E non ti avvedi

Che questa è pasta di mia Moglie?

Sof. Oh Cielo!

E capace mi credi?...

Rut. Via finisci.

Sof. Ebbene, or qui lo chiamo, e tu medesimo

Vedrai s'io dissi il vero.

Cand. (Arrida il Cielo

Alle speranze mie!)

Rut. Possibile! Che infelice chi son io? *(in collera.)*

Sof. Ma piano: Se poi trovi

Che dissi il ver; di daré mi prometti

Al Contino tua figlia?

Rut. Se fia vero

Io mando tutto a monte

Ammazzo Anchise, e dò mia figlia al Conte.

Sof. Dammi la mano.

Rut. E il core ...

Don Anchise,

Eon

Don Anchise vien qui ...
 Cand. (Sorte funesta!
 Rut. Vediamo un poco che farina è questa.

S C E N A XVIII.

Sofonisba, Rutilio, Candida, Carmesina,
 D. Anchise Conte, e Tiberio.

Sof. A Desso guarda, e prova
 Rut. Se ho detto il vero a te. (a D. Anch.
 Sei storpio? che cos'è?
 Anch. Credo di avere un callo ...
 Cand. Ah che ful volto il fallo
 Se gli conosce già.
 Rut. Tutto dal piè alla gola
 Deve gridar pietà.
 Anch. (Madam per carità ..) (a Sof.
 Sof. Taci che la pistola
 Pronta la tengo quà. (a D. Anch.
 Carm. (La bomba ha preso foco
 Vediam dove cadrà.)
 Rut. Orsù, vuoi tu mia figlia? (a D. Anch.
 Chiaro saper lo vò.
 Anch. Per me ... Cioè ... per lui ...
 (Che diavolo dirò?)
 Rut. Rispondi, di la vuoi?
 Sof. Rispondi, sì, o no?
 Anch. Sentite quando fosse ...
 Sof. Che to... che tosse ... oh Dio?
 (si spurga al che spaventa D. Anch.
 Anch. (Ch'è quello che dich'io...)
 Io non la voglio affatto
 Ho con mia Madre un patto
 Che ostacolo mi fa
 (fugge in un angolo della Scena.
 Rut.

Rut. Ah Birbo ... Mascalzone ...
 Datemi quà un bastone ...
 (se gli avventa sopra, ed è trattenuto da
 Cand., e da Carm.
 Cand. Ah caro Padre mio ...
 Carm. Piano per carità ...
 Rut. Quel capo giù dal collo : oh
 Voglio che sbalzi là.
 Anch. Ch'è quel che dich'io ...
 (avvicinandosi a Rut. per spiegarsi.
 Sof. (Zitto che sparo già.)
 (in questo Ott., il Conte, e Tib.
 Ott. Cos'è? cos'è? quai grida?
 Rut. Quell'Usignuol di Maggio
 Candida più non vuo!
 Tib. Cattera! quest'oltraggio
 Col sangue io sol direi
 Che vendicar si può.
 Ott.)
 Tib.)⁴² E vero Signor Conte?
 Con. Lo dice lui, e lei
 Io replicar non so.
 Carm. (Or vedi un'altra Scena.) (a Cand.
 Cand. (Chi fa, cosa farà.)
 Sof. Orsù: veniamo a noi
 Mantienmi la promessa (a Rut.
 O ch'io ragion mi fo.
 Rut. Ho torto: è qui ella stessa
 (prende per mano Cand., e la dà a Sof.
 Libera te la dò.
 Sof. Conte, ella adesso è tua:
 Ora la puoi Spofar.
 Tib.) Momento più felice
 Ott.)⁴² Per voi non si può dar.
 Con. Oh grazie a chi lo dice,
 Non ho che replicar.
 Sof. Via datevi le mani:

Pia

64

Più non vi sono scogli...
 Cop. Veda... potrei... domani...
 Sof. Ora perchè t'imbrogli?
 Con. Madama mia per me...
 Tib. Oh che cattarro... (*si spurga.*)
 Con. Ohimè!
 Nò, nò: io non la voglio
 Che vadano in malora
 Rutilio, la Signora
 La Spōsa, e quanto c'è.
 Car.) Che tuonò, che faetta!
 Can.) ^{a4}Disgrazia maledetta
 Tib.) Come? che novità?
 Ott.)
 Sof. Che sento! Io son restata
 Da capo a piè di Stucco.
 Rut. Anzi sei diventata
 Pezzo di baccalà.
 Anch. Oh bella! ah ah ah...
 Sof.) Ma già che il fate apposta
 Rut.) ^{a2}Birbanti, sì Villani
 Sotto di queste mani
 Ciascun la pagherà.
 (*Rut., e Sof. danno sopra il Co.; ed Anch. e*
questi fuggono dentro inseguiti da quelli.)
 Anc.) ^{a2}Soccorso per pietà.
 Con.)
 Cand. Amor, ben mio, finora
 Seconda il nostro oprar.
 Ott. Ah che quest' alma ancora
 Non lascia di tremar.
 Tib. Tempo non è di ciance
 Andategli dappresso,
 Che il Canchero suol spesso
 Le cose ingarbugliar.
 Ott. Vado bell' Idol mio...
 Cand. Vado mio bene anch'io... (*Ott. e Cand.*
vanno dietro agli altri.) Tib.

S E C O N D O. 65

Tib. Le cose vanno bene,
 Ne intoppo ancora c'è.
 Car. Caminano le Scene:
 Vediamo il fin qual è.
 Con. Pietà, mia Carmosina
 (*vien fuggendo e si raccomanda.*)
 Salvami in carità.
 Tib. Taci: Che morto sei:
 Celati dentro quà.
 (*alzandogli la pistola al petto, e lo serra*
in una Stanza.)
 Anch. Pietà d'un core afflutto
 Ancilla mia, pietà.
 Car. Non vi movete: Zitto
 E state dentro là.
 (*lo serra in un'altra stanza.*)
 Tib.) ^{a2}Son chiusi i barbagiani
 Car.) ^{a2}E vi dovranno star.
 (*Sof., e Cand. da una parte, Rut., e Ott.*
dall'altra.)
 Sof. Ah dov'è quel birbante?
 Rut. Quel birbo ov'è fuggito?
 Car. Di qua il Contino è gito.
 Tib. E l'altro per di là.
) Or ben da questa parte
 Sof.) (*Sof. manda Cand. da una parte.*)
 Rut.) ^{a2}Va tu ch'io gli vò innanzi
) (*Rut. manda Ott. dall'altra.*)
) Da st'altra per di quà.
 Ott. Il mio dover m'affretta...
 Cand. Farò la mia vendetta.
 Tib.) ^{a2}E vi conviene affè.
 Car.)
 Sof. Ma tu birbon, ci hai colpa... (*a Rut.*)
 Rut. Tu sola pazza invasa... (*a Sof.*)
 d due I guai dentro sta Casa
 Succedono per te. Cand.

66 **A T T O**
Cand.) Ma via di litigare
Ott.) ^{a2} Il tempo ora non è.
Tib.) Un Uom)
Carm.) ^{a2} Donna) per imbrogliare
 Miglior di me non v'è.

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE DEL BALLO SECONDO.

La Pastorella Impertinente.

ATTO

67 **ATTO TERZO.**

Camera.

SCENA PRIMA.

Carmosina, Ottavio, e Tiberio.

Car. **E** Andata a meraviglia.

Tib. Quali grida

Fur quelle? *a Car.*

Ott. Che mai fu?

Car. Sgridansi insieme

Al solito i Padroni

Credon ch' uno nasconda

Il protetto dell' altro, e questa rissa

Io stessa fuscitai.

Ott. Ma di coloro

Che pensate di far?

Tib. Credete voi

Che siamo stati in ozio?

Ascoltate, e ridete. Acciò nessuno

Possa trovarli, abbiamo Don Anchise

Testè cucito in una pelle d' orso

E l' abbiain consigliato

Di starsene così tutta la notte

In una stanzolina del ferraglio

Acciò di buon mattino

Possa fuggir aprendosi l' Giardino.

Ott. Ma l' altr' Orso?

Car. Fu chiuso in altra stanza.

Ott. E il Conte?

Tib. Voi sapete

Che una Statua di Marmo fu portata

Da

Da por sulla fontana:
Or da statua vestito il Conte abbiamo
E sovra la fontana
Egli deve aspettar che spunti l'alba
Per fuggire, e salvarsi.

Ott. Alla bizzarra impresa
Arrida il Ciel.

Car. Or io, poich'è già notte,
Vo a condur D. Anchise nel giardino. p.

Tib. Va ch'io ti vengo appresso
Col Signor Conte Statua.

Ott. Mi raccomando a te. (a Tib.)

Tib. Mi maraviglio
Candida sarà vostra
V' impegno la mia testa:
Si conosce il Nocchier quando è tempesta. (p.)

S C E N A I I.

Parte contigua a' Giardini con sedili, e Fontane, ed una stanza in prospetto con Ferrata per la custodia d' un Orso.

Notte con Luna.

Carmosina, e D. Anchise vestito da Orso.

Anch. CH'è quello che dich'io...

Car. Ma non alzate

Per carità la voce

Andate dentro la, ma state zitto

Se no vi parlo chiaro: sieto fritto.

Anch. E se viene a parlarmi qualcheduno

Come risponderò, nel Seminario

Non ho studiata mai la lingua Orsogna.

Car. E che? Parlano gli Orsi?

Anch. Oh questa è bella!

Non

Non han tante altre bestie la favella?

Car. Orsù, la dentro presto vi cacciate:

Lascio il Cancellò aperto,

Socchiufa quella porta, acciò possiate

Per dove più v'aggrada

Domattina fuggir, e vi salviate.

Anc. Ah maledetto amore!

Car. (Io più non posso

Le risa trattener.) Zitto.. mi pare

Di sentir gente..

Anch. Ohimè.

Car. Se qui vi scopre alcun voi fiete morto.

Seguitemi via presto...

Anc. Chi sa, Minerva mia,

A che riuscirà

Quest' amorosa mia bestialità. (par-

tono per andare dalla porta di dietro del-

lo Stanzolino.

S C E N A I I I.

Tiberio, e il Contino vestito da Statua.

Tib. Taci: non più.

Con. Non parlo per mill'anni.

Tib. Ora tu devi su quel piedestallo

Immobile fermarti.

Can. Amico mio

Io ci arrischio la vita.

Tib. Al nuovo giorno fuggirai,

Con. Ne temo:

Gia mi trenan le gambe.

Tib. E che? Vorresti

Forse qui rimaner?

Con. Nemmen dipinto.

Tib. Ascolta ben; se dal tuo luogo un dito

Tu ti muovessi mai

Sappi

Sappi che morto sei. Io dalla loggia
Attento osserverò, e con lo schioppo
Saprò dritto emendar ogni tuo moto.
Con. Vado al mio posto: servitor divoto.
Tib. Attento ben,
Con. Signor spero non darle
Un'ombra di disgusto.
Eccomi su: mi accomodi a suo gusto.
(*va sul piedestallo, e si fa situar da Tib.*)
Tib. Così va ben. (Si vada
A compier cogli amanti il mio dovere.)
Io vado via. (*parte.*)
Con. Si ferva a suo piacere

S C E N A I V.

*Il Contino sul Piedestallo da statua, e Don
Anchise da orso avanti la ferrata.*

Con. **M**ie perdute speranze!
Anc. Cattera! Non ho preso i miei vestiti
E a Trocchia come torno?
Con. Mi fa mill'anni che si faccia giorno.
Anch. Ci fosse Carmosina...
Con. Ma vedete disgrazia maledetta!
Mi goccia il naso, ed io non posso muovermi.
Anch. Io voglio uscir pian piano per vedere
Di parlare a colei. Posso tornare
A Trocchia sotto spezie di animale?
(*D. Anchise esce dalla stanza e va girando
intorno per veder Carmosina.*)
Con. Cospetto! I piedi già mi fanno male
Canthero! L'orso è uscito dalla stanza
Oh sfortunato me!
Anch. Qui non la vedo...
Con. Oimè! se qui sto fermo
Son divorato certo, e se mi muovo
Tibe-

Tiberio me la fa.
Anch. Io da qui sopra
Meglio vedrò, se v'è...
Con. Ah! già la bestia
Viene all'odore della carne umana...
Oimè! che m'ha veduto...
Anch. Montiamo via...
Con. Misericordia!...
Anch. Ajuto... (*D. Anchise monta dov'è la
Statua, e il Conte salta a terra spaventa-
to, e si appiatta in un angolo della Scena
e in un altro si appiatta similmente spaven-
tato D. Anchise.*)
Con. Ajuto, per pietà, gente onorata...
Anch. Ch'è quello che dich'io
Questa è certo una Statua infollettata.

S C E N A V.

*Sofonisba da una parte col lume, e D. Rutilio
da un'altra pure con lume, e li suddetti.*
Rut. **D**ove mai l'ha cacciato?
Sof. E ancor nol trov! (*vanno cercan-
do D. Anch. e del Con. entrando per le Scene.*)
Con. Don Rutilio, e Madama? e sempre meglio
Scoprirmi che morir per man d'un Orso
Anch. Il mio Suocero è qui! Meglio è scoprirmi
Che farmi strascinare dallo spirito.
Sof. E ancor non trovi il tuo genero amato?
(*incontrandosi con Rut.*)
Rut. E l'eccellenza vostra
Non trova ancor il suo Conte adorato?
(*incontrandosi con Sof.*)
Con. Eccomi a piedi tuoi...
(*Il Con. s'inginocchia avanti a Sof., e D. Anch.
si abbraccia a Don Rut., e questi, e quella ca-
dono tramortiti sovra due poggiali.*)
Anch.

Arch. Pietà ... Conforto ...
Sof. Uno Spirito ... Ohimè ...
Rut. L'Orso ... son morto ...
Arch. Signor Suocero mio bello... (*bac. Rut.*)
Con. Maraviglia mia di Francia ...
 (*prende la veste di Sof.*)
Sof. Me meschina! Un farfarello ...
Rut. Me meschino! Nella pancia ...
Con. Non temer, delizia mia ...
 (*la prende per la mano.*)
Sof. Ahi! con te mi porta via ...
Arch. Ah pietà d'un disgraziato ...
Rut. Già la testa m'ha levato ...
Con. Sono il Conte, mia carina ...
Sof. Sento ohimè che mi strascina ...
Arch. Son lo Sposo che vi abbraccio ...
Rut. Ahi mi scortica già un braccio ...
Sof.^{a2} Ah di me che mai farà?
Rut.^{a2} Ah di me che mai farà?
Arch.^{a2} Vedi caso è questo quà:
Con.^{a2} Vedi: vedi quella bestia
 (*Già si mangia quello là.*)
 (*guard. D. Arch. che tiene abbrac. D. Rut.*)
Arch. (*Vedi: vedi quella Statua*
Già si porta quella là.)
 (*guard. il Co: che tiene per mano Sof.*)
Sof.^{a2} Ma si faccia animo, e core.
Rut.^{a2} Spaventiamolo. } Chi sà.
Rut.^{a2} Spaventiamolo. }
Sof. Brutto Maimmone ...
Rut. Orso briccone ...
Sof. Aglio, e Fragaglia
Rut.^{a2} Sprofonda giù
 Sciollà Canaglia
 Ti, tra, trà, bu.

(*alla*

(*allo strepito improvviso di Sof., e di Rut.*)
Il Co: e D. Arch. fuggono spaventati, e
 s'incontrano insieme da faccia a faccia:
 si afferano, e vanno rotolando per terra.
Arch. Misericordia ...
Con. Ajuto ... Ajuto ...
Sof. L'orso ... } in malora
Rut. L'ombra .. }
 Ci sta di più ...
Arch.^{a2} Oh Dio salvatemi
Con.^{a2} Per carità ...
Sof.^{a2} Qual via insegnatemi
Rut.^{a2} Mi falverà.
 (*fuggono smarriti per la Scena senza sa-*
per dove ritirarsi.)

SCENA ULTIMA.

Ottavio con spada nuda in mano, Candida trat-
tenendolo, Tiberio con la pistola in mano,
Carmosina con lume, e detti.

Ott. A Lto là, scellerato... (*verso il Conte.*)
Tib. Non temete:
 La Bestia è D. Anchise, e quella Statua
 E' il Conte forca.
Sof. Come a dire?
Tib. Udite:
 Noi per farli fuggire
 Così li travestimmo:
 Ma trovato ho negli abiti del Conte
 Questo Foglio in cui scrive ad un'amico
 Che subito sposata vostra figlia,
 Rubategli le gioie ed il contante
 Saria fuggito poi.
Rut. Vè che birbante.
Con. Impostura solenne...

Tib.

74 A T T O
 Tib. Ah traditore
 Or di quest'altro foglio che a lei scrissi
 (accennando Sofonisba.
 Confrontate il Carattere.
 (a Rut., e fa loro vedere i due fog.
 Con. (Son ito... ohimè!) Signori miei... (s'ingin.
 Sof. Birbone ...
 Rut. Marcia ...
 Sof. Va via di quà ...
 Con. Pietà ...
 Tutti. Bricone. (tutti dan sopra
 il Co: che si da precipitosamente a fuggire.
 Anch. Ora, sapete voi ch'io sono stanco
 Di far la bestia? Sudo come un pazzo
 E' ora di sposare?
 Ott. Compatite
 Candida è mia.
 Rut. Come?
 Anch. Perché?
 Cand. Son tua. (si dà la mano con Ott.
 Rut. E sempre la Commedia?
 Ott. E' già finita
 Voi stesso, mio Signore
 Con questo foglio Candida mi deste.
 Sof. Come?
 Rut. Questa è la Carta
 Ch'io feci a D. Anchise ...
 Tib. Ed io Signore
 A pro di D. Ottavio la distesi
 E voi me la firmaste.
 Rut. Oh Figlio, e perchè prima non parlaste (ab. O.
 Cand. Ah caro Genitore
 L'approvate? ...
 Rut. Per forza, e per amore ... (abbrac. la fig.
 Anch. E finita la prova?
 Rut. Pigliati un' Asinello di ritorno
 E' vanne a Trocchia quando spunta il giorno.
 (a D. Anchise. Anch.

T E R Z O. 75
 Anch. Ch'è quello che dich'io, dunque la prova ...
 Tib. Or io vorrei, Signore, (a Rut.
 Tentato da Petronio,
 Unirmi a Carmosina in Matrimonio.
 Rut. E chi te lo impedisce?
 Tib. Ecco la destra. (si dan la mano.
 Carm. Oh che rossor!
 Rut. Che dici tu del Conte? (a Sof.
 Sof. Prometto di cangiar ...
 Rut. Le risse a monte.

C O R O.

Sof. Rut. Carm.) a 3 Son finiti li contrasti.
 Can. Ott., e Tib.) a 3 Terminò l'affanno mio.
 Anch. Ch'è quello che dich'io ...
 Ott. Can. Tib.) E la calma -- di quest'alma
 Sof. Carm. Rut.) a 6 Sappia amore conservar.

Fine del Dramma.

